



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI LAUREA IN FILOSOFIA

***MERITO, MERITOCRAZIA, ISTRUZIONE. UNA
LETTURA CRITICA.***

Relatore:

Ch.mo Prof. *Carminè Moreno Conte*

Laureando:

Erika Petrella

Matricola n. 2006225

ANNO ACCADEMICO 2023 – 2024

A Nonna Nella
che vola nel cielo azzurro
di un'estate in arrivo.
Sii libera in eterno.

Indice

Introduzione	p. 3
Capitolo 1. Il concetto di merito in Young e la meritocrazia	p. 6
1.1 All'origine della meritocrazia	p. 6
1.2 Meritocrazia e ideologia	p. 13
1.3 Il lessico della meritocrazia	p. 22
Capitolo 2. Meritocrazia e merito a Scuola	p. 29
2.1 L'ideologia del merito e l'istruzione	p. 29
2.2 La situazione in Italia	p. 37
2.3 Un bilancio conclusivo	p. 45
Bibliografia	p. 50

Introduzione

L'oggetto di studio e di analisi posto al centro di questo elaborato è la meritocrazia. La parola merito deriva dal latino *mereo* che vuol dire meritare, acquisire, guadagnare ma, spiega lucentemente Filippo Barbera in *Persona e merito: per una critica della ragione meritocratica*, che in italiano “il termine significa “diritto alla stima, alla riconoscenza, alla giusta ricompensa acquisito in virtù delle proprie capacità, impegno, opere, prestazioni, qualità, valore”. In una seconda accezione allude a “un’azione, un’opera o a una qualità degna di stima, di riconoscimento”¹. Il merito fa riferimento al rapporto tra persone e per questo la valutazione meritocratica non è oggettiva ma include il giudizio, il punto di vista, le sensazioni da parte di chi valuta. Ciò vuol dire esaminare, studiare le azioni e le capacità di una persona considerandola meritevole o meno. “Diverso è invece il significato etimologico di meritocrazia, che è un composto di due termini, ossia merito (da *mereo*) e κράτος, in greco “potere”, da cui “potere dei meritevoli”². La meritocrazia nasce, come vedremo approfonditamente con Young, come arma contro l'*ancien régime*, cioè contro il familismo amorale, come lo definisce Barbera, “consistente nella famiglia nucleare autosufficiente in lotta con altre famiglie e con la società intera per l’affermazione e la riproduzione di se stessa”³. Meritocrazia è un termine che si è ben radicato nel nostro linguaggio comune, nel nostro modo di pensare e di valutare le situazioni che abbiamo di fronte. Come vedremo nello specifico nell’estensione dei vari capitoli, in particolare del primo, la meritocrazia è tutt’altro che un concetto neutrale e innocuo poiché essa, intrisa dalla terminologia e dello schema logico proprio, in particolare, della ragione economica sta sempre più condizionando in negativo la vita degli individui, soprattutto dei giovani, prime vittime di questa ideologia. In *Contro l’ideologia del merito*, Mauro Boarelli spiega che il termine meritocrazia (*meritocracy*) fu usato nel 1956 come concetto socio-scientifico dal sociologo inglese Alan Fox, influente negli ambienti del partito laburista, che aveva messo in evidenza come la selezione sulla base dell’intelligenza e del talento fosse alla base, in realtà, di una enorme divisione sociale. Quindi ‘meritocrazia’ è un neologismo coniato in senso fortemente critico nell’ambito della ricerca sociale mossa da intellettuali della sinistra inglese nella seconda metà degli anni Cinquanta. Nel primo capitolo del testo viene esattamente ripreso

¹ <https://www.rivistapersona.it/wp/wp-content/uploads/2017/03/Persona-e-merito-per-una-critica-della-ragione-meritocratica.pdf> (ultima consultazione in data 28/04/2024).

² Ibidem.

³ Ibidem.

il senso negativo del termine con lo studio del sociologo Michael Young in *The rise of the Meritocracy 1870-2033. An Essays on Education and Equality*, tradotto in italiano nel 1962 (*L'avvento della meritocrazia*). L'autore conferì alla meritocrazia un senso altamente critico descrivendo una distopia presente nella società inglese, che cambia completamente il nostro modo di considerare questo sistema fortemente manomesso. Continuando il percorso di conoscenza e di messa a nudo dell'ideologia presa in analisi, col testo *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e perdenti* del filosofo contemporaneo Michael Sandel, entriamo nei parametri di ragionamento dell'America, considerato un Paese meritocratico, patria della libertà e dell'eguaglianza ma che in realtà si nasconde dietro veli spessi intrisi di arroganza, superbia ma anche di rabbia che deriva da questa prepotenza. Difatti Sandel, con tono pesantemente critico, è disturbato da quanto gli Stati Uniti siano basati sulla competizione malsana che porta a un peggioramento totale della società, oltre che a forti divisioni tra esseri umani le cui conseguenze risultano amare. Con riferimento al saggio di Boarelli *Contro l'ideologia del merito*, abbiamo una buona integrazione e spiegazione dei termini che caratterizzano il lessico meritocratico che aiutano nella comprensione dell'ideologia e dei vari motivi per cui questa venga così facilmente fraintesa.

Nel secondo capitolo, dedicato all'impatto del merito e della meritocrazia sui sistemi preposti all'istruzione, invece, si cerca di arrivare vicino ad una possibile risoluzione del problema, o almeno un vago tentativo poiché i quesiti che girano attorno alla meritocrazia sono molti, partendo dalla stessa Italia in cui il dilemma meritocratico va di pari passo con l'incognita che fuoriesce dal mercato, in cui è inevitabile imbattersi anche con le ripercussioni psicologiche, solo accennate, di coloro che vivono prigionieri di questo sistema anomalo. Maria-Chiara Michellini, di cui abbiamo riportato alcuni saggi, propone il docente riflessivo come una possibile risoluzione alla difficoltà che presenta l'ideologia in questione, che abbraccia la società in tutta la sua totalità, cioè è colui che attua nel suo lavoro una presa di coscienza di sé e di ciò che ha attorno, notando che i giovani hanno bisogno di essere educati ad un equilibrio che è venuto loro a mancare. Una soluzione è l'impegno da parte della scuola di modificare la situazione, di cogliere la parte buona dei cambiamenti, evitando di farsi risucchiare dall'accelerazione sempre più inarrestabile dell'economia. La scuola, quindi, deve diventare presente nella vita dei giovani e delle rispettive famiglie e queste ultime devono imparare a mettere da parte ambizioni non sviluppate in vita e tramutate in frustrazione sui propri figli, che risentono negativamente di pressioni e paure costanti di non riuscire a farcela. Con parecchi accenni alla situazione

italiana sia scolastica che lavorativa, emerge che pochissimi nel nostro Paese hanno un vero riconoscimento per il proprio operato svolto con lo sviluppo delle proprie capacità, al contrario della maggioranza che è considerata invisibile, dimenticandosi degli altri e soprattutto di se stessi. La meritocrazia è un forte strumento che potrebbe compensare le fragilità delle naturali differenze che esistono tra gli esseri umani attraverso lo sviluppo adatto delle facoltà di ognuno. Ma è importante che ciò avvenga in un clima quieto e pacato, quindi la meritocrazia, dal suo canto, deve evitare di mescolarsi con la logica economica che condiziona i suoi fini in negativo. Con dei riferimenti anche alla Riforma della Buona scuola, si comprende chiaramente l'obiettivo scolastico oggi e di conseguenza a cosa aspira la stessa meritocrazia: parliamo del capitale umano, fredda e agghiacciante nozione che sarà nominata più volte nel corso della seguente analisi. La meritocrazia stessa mira alla creazione di individui il cui unico scopo è l'efficienza lavorativa affinché possano giovare il mercato, la società e la politica. La scuola, dunque, dovrebbe opporsi dinnanzi a iniziative così poco delicate e umane, poiché essa dovrebbe incoraggiare gli studenti ad assorbire, nel rispetto dei propri limiti e dei propri talenti, conoscenze, saperi, attitudini e via dicendo affinché possano coltivare la propria personalità, grazie soprattutto al rapporto con gli altri.

Capitolo 1. Il concetto di merito in Young e la meritocrazia

1.1 All'origine della meritocrazia

Il saggio *L'Avvento della meritocrazia* è stato frainteso da molti, tra cui dal primo ministro inglese Tony Blair che spesso ha richiamato il suo libro per pontificare le proprie riforme meritocratiche, tanto che Young, precisamente nel 2001, pubblica un articolo sul *The Guardian* in cui chiarisce che il suo è un linguaggio ironico, un avvertimento e l'intento è denunciare i pericoli profondi della piega meritocratica alla quale si stava assistendo in Gran Bretagna nel 1958. Il fraintendimento del neologismo è stato dovuto anche al fatto che ha avuto un terreno fecondo e produttivo dato che coloro che aspiravano al potere e ai privilegi si sentivano a proprio agio con l'idea di assomigliare all'aristocrazia, differenziandosi dal fatto di basare i propri privilegi sul merito, anziché sulla nascita. Inoltre, l'ideologia del merito non ha un proprio linguaggio e per questo acquista termini dall'economia e dalla lingua comune mutando i significati originari, provocando ambiguità che sono state nascoste. Nel satirico pamphlet di Young prende piede questa nuova aristocrazia, cioè la meritocrazia, per cui ha potere e successo solo colui che è intelligente e si impegna. Difatti il metro di misura e valutazione delle persone diventa l'intelligenza, attraverso test scientifici messi in atto da subito, a partire dai bambini. È una società che nasce con nobili e morali principi, cioè eliminare totalmente le differenze di rango, di ereditarietà e via dicendo ma che sfocia, anch'essa, in una realtà tossica, cioè creando un solco profondissimo, una spaccatura all'interno della società tra coloro che vengono considerati intelligenti, poiché possiedono un quoziente intellettivo alto, e coloro che vengono considerati stupidi, stolti, duri di comprendonio, cioè non intelligenti. Può risultare anche un capovolgimento della medesima ideologia nata per eliminare le disuguaglianze di reddito, provenienza sociale, di religione, di razza e così via, ma finisce essa stessa per diventare un diabolico strumento da cui sgorgano differenze e disuguaglianze insormontabili e pesantemente accentuate. Dal titolo dell'opera sociologica si nota che è un libro proiettato al futuro, infatti lo stesso Young apre la sua esposizione sociologica con un'avvertenza al lettore per cui il saggio è attribuito a un sociologo immaginario del 2033 che guarda indietro. L'intento è descrivere gli effetti negativi e i rischi provocati dalla meritocrazia sulla società britannica del futuro; egli immagina una società prossima in cui vige una forma di governo distopica di estrema disuguaglianza economica e sociale in cui la posizione in comunità di un individuo è determinata esclusivamente dal suo quoziente intellettivo e dalla sua attitudine al lavoro.

Utilizza un metodo storico poiché fa riferimento alla situazione di cent'anni prima raccontando l'ascesa sociale di un'élite di dirigenti pubblici, scienziati e industriali in un'Inghilterra immaginaria ma che è molto simile a quella che egli viveva. Afferma di occuparsi del periodo storico dal 1914 al 1968 di cui era esperto nei suoi studi stimolando le nostre menti a immaginare gli effetti provocati dalla meritocrazia sulla nostra società. All'origine della meritocrazia sta la convinzione di utilizzare, come unico strumento di merito, l'intelligenza concepita come capacità di contribuire alla ricchezza nazionale e misurata solo da un test di un unico tipo. In questo modo si forma un'unica classe che sta al vertice, cioè coloro che rientrano nella definizione di "tracotanza meritocratica", di cui tanto discute Sandel. Invece, si potrebbe evitare questo squarcio sociale se si riconoscesse l'esistenza di molteplici meriti per cui la società senza classi verrà a formarsi solo con il riconoscimento di una pluralità di valori. Nel percorso illustrato da Young notiamo che nel 1914 l'intelligenza è distribuita quasi a caso poiché le classi inferiori avevano un numero di persone superiori quasi uguale a quello delle classi elevate. Il cambiamento si ha già prima del 1963 in cui agli individui brillanti è stata data la possibilità di salire al livello opportuno delle loro capacità e le classi inferiori sono per coloro che sono inferiori anche nelle facoltà. Però non è stata posta l'attenzione proprio su queste classi inferiori che soffrivano a causa di mancanze di abilità. L'Inghilterra è una nazione dominata e governata dall'aristocrazia la cui influenza è così forte che chi si è affermato per merito si vergogna delle proprie umili origini. Young parla di quanto l'istruzione nella seconda metà dell'Ottocento sia lontana dall'essere proporzionata al merito, ostacolata fortemente da nepotismo e feudalesimo. Per quanto riguarda il primo, si tratta dell'assegnazione del rango per nascita e non per merito, cioè i figli seguivano la strada dei padri che a loro volta avevano seguito la strada dei nonni; "quasi sempre alle occupazioni si accedeva non per selezione ma secondo la regola della successione ereditaria"⁴, difatti il destino di bambini e ragazzi era già scritto prima che nascessero, non poteva essere chiesto loro cosa avrebbero fatto da grandi perché già era tutto deciso dalle occupazioni per successione ereditaria senza mettere in conto se i propri figli avessero voluto fare qualcosa di diverso una volta cresciuti. Per quanto riguarda il feudalesimo, l'agricoltura era alla base dell'economia del paese che richiedeva un solido sforzo ottenuto in maniera molto semplice da parte degli uomini che erano spronati dal pensiero di star lavorando per i propri figli, i propri nipoti e via dicendo. Infatti "l'ereditarietà stimolava lo sforzo,

⁴ Young, M, L'avvento della meritocrazia, Edizioni di comunità DNA, Roma, 1958, p. 29.

inculcava il senso di responsabilità e assicurava la continuità”⁵: è un vero e proprio incentivo. In seguito si passa allo sviluppo e alla crescita industriali che portano alla nascita di una nuova mentalità: i padri volevano un posto migliore per i propri figli affinché potessero accedere alle libere professioni. Ma sorge un problema che costituisce un grosso ostacolo per la produttività: “[...] è triste pensare quanto fosse frequente il caso opposto: il figlio che non era all’altezza del padre, che forse possedeva capacità di altro genere, che magari aveva inclinazioni per l’arte o per la filosofia invece che per gli affari o che si sentiva paralizzato nell’energia per la vicinanza del genitore; e tuttavia eccolo seduto alla scrivania del padre a tenere caldo il posto per il proprio figlio.”⁶ Si tratta di una dipendenza e un’inefficienza da parte delle figure genitoriali poiché i genitori scaricano sulle spalle dei figli le opportunità che non hanno avuto per migliorare le proprie condizioni sociali. D’altra parte i figli subiscono questi risentimenti da parte dei propri genitori bloccandosi di fronte alla realizzazione dei propri desideri. Un altro pericolo che mira al blocco della produttività è costituito dall’aristocrazia poiché finge di non dover lavorare per guadagnarsi da vivere e molti dirigenti seguono il loro atteggiamento. Ma né l’aristocrazia né la famiglia feudale hanno bloccato il mutamento sociale del Paese poiché quest’ultimo si ritrova a competere a livello internazionale con le altre potenze. Le guerre mondiali sono state il luogo di nascita del merito perché si inizia a parlare e a concretizzare con aiuti economici la differenza tra i vincitori e i vinti e la guerra stessa stimola l’invenzione e un nuovo uso delle risorse umane. Per di più durante la Prima guerra mondiale, i soldati sono stati sottoposti a dei test psicologici, sistema che è stato adottato anche dagli altri eserciti. La guerra, quindi, ha dimostrato che la nazione possiede una riserva di capacità inutilizzata, anzi sprecata dato che non era presa in considerazione. Una delle conseguenze fondamentali delle guerre del Novecento è stata orientarsi a favore della riforma dell’istruzione in Inghilterra, dato che ci si accorge che potenze come Stati Uniti e Russia hanno scelto una materia prima migliore per produrre migliori fisici, migliori amministratori e via dicendo e se l’Inghilterra non avesse fatto lo stesso sarebbe andata incontro alla sconfitta bellica e sociale. Era una questione di qualità. Young dedica molte pagine alla riforma scolastica, agli studenti e anche ai docenti che riguarda il perfezionamento della scuola classica in tutti i suoi aspetti con la legge del 1944, grazie a cui gli studenti vengono educati secondo la loro “età, capacità e attitudine”. Il sociologo ci sta illustrando il momento di risveglio dell’Inghilterra che

⁵ Ivi, p. 30.

⁶ Ivi, p. 31.

comprende quanto sia fondamentale produrre ed educare fanciulli intelligenti per sopravvivere in un mondo competitivo. La legge del 1944 rende gratuite le scuole secondarie per permettere ai figli di genitori di classi inferiori di ottenere un'istituzione migliore, anche se i suoi effetti si noteranno più avanti con gli anni; lo Stato aiuta i ragazzi dando loro un vero e proprio stipendio e le università pagano gli studenti con borse di studio. Aumentano gli stipendi degli insegnanti e ciò permette una qualità migliore dell'istruzione e un numero maggiore di docenti, ad esempio, lo stipendio di un insegnante di scienze diviene lo stesso di quello di uno scienziato dell'industria, per cui le scuole riescono ad attirare buoni scienziati. Ma “[...] come si dovevano scegliere i migliori?”⁷. Ci sono progressi nella misurazione dell'intelligenza con cui gli psicologi scolastici migliorano le loro tecniche e acquistano un posto importante anche nella pedagogia, prevedendo anche quando l'intelligenza degli individui darà i suoi frutti. Questi valutano le qualità occorrenti a trarre profitto da un'istruzione superiore anche se sono contrastati dai socialisti che considerano l'intelligenza un concetto funzionale e i critici creano maggiore confusione perché gli uomini sono uguali davanti agli occhi di Dio ma ineguali davanti agli occhi degli psicologi. È una mentalità, quella diffusa dal Cristianesimo, che si oppone al Protestantesimo che non dava importanza alla mobilità sociale e l'accumulazione delle ricchezze era considerata un ammasso per i discendenti. Invece i cristiani affermano che siamo tutti uguali di fronte a Dio e i socialisti usano questa mentalità per distruggere ciò che impedisce il cambiamento. Solo che questi non hanno colto che uguaglianza vuol dire uguaglianza di opportunità di essere ineguali. Pertanto vengono usati i test di intelligenza per misurare il QI come strumenti di giustizia sociale affinché i ragazzi delle classi inferiori abbiano la possibilità di dimostrare la propria intelligenza e di manifestare il progresso di quest'ultima ogni cinque anni, ripetendo il test. Per di più è evidente un grande spreco di intelligenza e di crudele ingiustizia verso l'individuo che si sviluppa troppo tardi per la società. Per cui i test QI diventano la principale modalità di accesso per l'ascesa sociale. È evidente, per Young, quanto un sistema che avrebbe dovuto dare pari opportunità di ascesa sociale a tutti stia, in realtà, creando maggiore confusione su varie interpretazioni dell'uguaglianza. I primi sono proprio i socialisti che sostengono “che tutti, quelli dotati di ingegno come quelli che ne erano sforniti, dovevano frequentare le stesse scuole e ricevere la stessa educazione di base”⁸. Ciò che, però, questi non hanno compreso e notato è che se tutti i ragazzi sono

⁷ Ivi, p. 80.

⁸ Ivi, p. 47.

trattati alla stessa maniera, ciò porta a un maggiore spreco delle energie e delle capacità perché c'è chi fa più fatica nell'apprendimento e nella realizzazione di qualcosa a differenza di altri per cui è molto più semplice. Considerare ed educare tutti alla stessa maniera, non tenendo conto delle differenze di capacità tra gli individui, conduce a un'uguaglianza sociale e non all'istruzione senza cui la nazione non può competere. I socialisti creano disordini perché pongono lo sguardo sull'America che necessita delle scuole comuni per risolvere problemi legati al caos poliglotta, non per porre sullo stesso piano le qualità di ognuno, sacrificando chi è più brillante. È evidente che la società inglese è in preda alla disgregazione poiché aderisce a nuove mentalità, regna la confusione e la mancanza di fiducia degli individui nei valori a cui avevano creduto fino a quel punto, non sanno più a chi rivolgersi e questi vengono manipolati dagli idealisti. In questo scenario la meritocrazia affianca la crescita economica perché “la capacità di aumentare la produzione, direttamente o indirettamente, si chiama “intelligenza”: questa ferrea misura è il criterio con cui la società giudica i suoi membri”⁹. Una difficoltà di emergenza della meritocrazia, però, è posta, ad esempio, dal sistema gerarchico tipico del Paese per cui ogni nuova istituzione è sempre basata sui modelli più vecchi, considerati superiori. Infatti incorporano i vecchi principi nelle nuove strutture, ponendo al centro della scuola unica una scuola classica in miniatura. L'evidente influenza del partito laburista porta a parteggiare per l'uguaglianza delle opportunità e riesce a creare una nuova mentalità in meno di cent'anni. Dato che l'opinione pubblica non accetta la scuola unitaria, ci si concentra sul perfezionamento della scuola classica. Un altro fenomeno che ha ostacolato l'uguaglianza per opportunità, accanto a nepotismo e feudalesimo, è l'anzianità, cioè l'esaltazione della classe di anziani che non hanno permesso per anni l'affermazione lavorativa dei giovani o di coloro che fossero di età inferiore alla loro ed è un principio adottato sia nelle aziende e nelle industrie sia nelle scuole. “I nostri avi non si rendevano pienamente conto del fatto che la promozione per merito degli adulti, con tutto ciò che questo implicava per l'organizzazione industriale, era necessaria quanto la promozione per merito dei ragazzi”¹⁰. L'istruzione determina il livello di inserimento nell'industria ma non è possibile ascendere a una posizione diversa dalla carriera di scelta iniziale, cioè gli insegnanti hanno il compito di selezionare i giovani da avviare alla carriera di dirigente nelle industrie ma, una volta dentro, devono sottostare al comando di chi è più grande di loro e la stessa meritocrazia ha rischiato di diventare una gerontocrazia.

⁹ Ivi, p. 192.

¹⁰ Ivi, p. 90.

Per di più le aziende preferiscono prendere i ragazzi dalle scuole e prepararli al lavoro, anziché reclutare laureati poiché secondo i dirigenti sindacali le persone venute dalla gavetta sono superiori a chi possiede una formazione accademica, prima che l'istruzione acquisti il rispetto di cui gode più avanti affermando che “la vergogna della scuola era l'orgoglio della fabbrica.”¹¹ Si fuoriesce da questa gerontocrazia grazie a un tratto che “nell'era della globalizzazione è segnato però dal mercato, nei confronti del quale non basta più garantire esperienza e promettere efficienza. Qualsiasi organizzazione, ma in modo particolare le imprese più efficienti, in un mondo in continuo cambiamento corrono il rischio di cadere in declino se continuano a replicare loro stesse e a proporre gli stessi prodotti. Esse devono saper stare al passo con l'innovazione. [...] La diffusione delle tecnologie informatiche rappresenta l'elemento di maggiore destabilizzazione del principio d'anzianità, dal momento che il fenomeno appare inversamente proporzionale all'età”¹². Inoltre, è una forma di potere superata anche grazie a una maggiore fiducia nelle proprie forze che i giovani sviluppano e con i progressi nella classificazione per merito. Ma nel momento in cui si comincia a classificare gli individui secondo l'intelligenza, le differenze tra le classi diventano maggiori ed è qui, soprattutto, che fuoriesce il lato oscuro della meritocrazia: le élite hanno un atteggiamento altezzoso e arrogante nei confronti di chi è considerato inferiore per intelligenza e istruzione, non sanno cosa significhi avere un comportamento umile nei confronti di questi. Gli inferiori, invece, sviluppano un portamento ricurvo nei confronti delle classi superiori e, una volta classificati come “somari”, perdono fiducia in se stessi e di conseguenza vengono meno la vitalità e l'interesse ad essere buoni cittadini, si identificano come il male di se stessi incolpandosi di essere il fallimento in prima persona. La previsione più controversa e l'avvertimento sono derivati dall'analisi storica e Young sapeva che i poveri e gli svantaggiati sarebbero stati abbattuti, e in effetti lo sono stati: se marchiati a scuola, sono più vulnerabili alla successiva disoccupazione. Possono facilmente demoralizzarsi per essere guardati dall'alto in basso in modo così doloroso e sdegnoso da persone che sono riuscite ad arrivare al vertice. *“The more controversial prediction and the warning followed from the historical analysis. I expected that the poor and the disadvantaged would be done down, and in fact they have been. If branded at school they are more*

¹¹ Ivi, p. 94.

¹² Xodo, C., Merito, meritocrazia e pedagogia. Merit, meritocracy and pedagogy. Pensa MultiMedia Editore srl, on-line 2017, p. 13.

vulnerable for later unemployment.”¹³. Almeno inizialmente si cerca di salvare questa situazione di sopraffazione da parte delle classi superiori e dei saperi teorici su quelli pratici attraverso l’amore per lo sport, adorato dalle classi inferiori: “essi apprezzavano le imprese fisiche quasi come noi delle classi superiori apprezziamo quelle mentali”¹⁴. Inoltre, di fronte all’ombra della meritocrazia che stava sorgendo in modo sempre più prepotente, i genitori sono stati tranquillizzati dalla possibilità meritocratica che avranno i loro figli. “La relazione può essere espressa anche in termini quantitativi: secondo il noto principio delle aspirazioni compensatrici, quanto più forti sono le frustrazioni che i genitori sperimentano nella loro vita, tanto maggiori sono le aspirazioni per i loro figli”¹⁵. E se non saranno i figli, saranno i nipoti: avranno l’opportunità di fare ciò in cui non sono riusciti tramite le generazioni future. Inoltre le persone dotate di scarsa intelligenza sono molto dedite alla famiglia, lavorano tanto, sono coscienziose anche se non sono ambiziose e non riescono a cogliere com’è fatta la società in cui vivono e qual è il suo scopo. Un altro fattore fondamentale è stato applicare la selezione scientifica all’industria, cioè assegnare a ogni individuo un lavoro che non sia né superiore né inferiore alla propria intelligenza. Questo metodo di assegnazione diminuisce tantissimo lo spreco di intelligenza che si è avuto in passato e per di più motiva gli individui nelle occupazioni che ricoprono, sia a livello intellettuale sia a livello emotivo. Young fa proprio riferimento al Corpo dei Pionieri, picconieri di grande forza fisica e minore intelligenza che, sentendosi a proprio agio in mezzo a individui come loro, hanno aumentato l’efficienza. Ciò succede perché questi uomini non si sentono né giudicati né inferiori rispetto a chi ha un QI superiore al loro, di conseguenza il loro morale si eleva lavorando decisamente meglio e in maggiore tranquillità psichica, evitando esaurimenti nervosi e la feroce crescita di sentimenti di inadeguatezza e inferiorità mentale ed emotiva. Quindi, sulla base del pensiero moderno, gli individui sono ineguali per cui bisogna dare ad ognuno una posizione nella vita che vada di pari passo con le personali abilità; perciò le disuguaglianze sono maggiormente marcate. Ma a questo punto il nostro sociologo si chiede: “Una volta che tutti i geni stiano nell’élite, e tutti gli stupidi tra i lavoratori, quale significato può avere l’uguaglianza? Quale idea è sostenibile fuorché il principio dell’uguaglianza di rango a parità di intelligenza? A che pro abolire le ineguaglianze

¹³ Young, M., in “Down with meritocracy”, The Guardian, 29 giugno 2001.

<https://www.theguardian.com/society/2018/oct/21/michael-young-and-the-perils-of-meritocracy> (ultima consultazione 28/04/2024).

¹⁴ Young, M., op. cit., p. 126.

¹⁵ Ivi, p. 127.

nell'istruzione se non per rivelare e rendere più spiccate le ineluttabili ineguaglianze della natura?"¹⁶. Questa condizione di maggiore distanza tra la classe superiore e la classe inferiore è accettata da tutti proprio perché si basa sui principi della meritocrazia; perciò gli stessi inferiori hanno perso la propria ideologia e hanno smesso di combattere contro i superiori accettando, anch'essi, i principi meritocratici. Questa accettazione ha, però, qualcosa di crudele: la menomazione della classe inferiore che pone l'odio e la rabbia contro se stessa, annullandosi e sotterrandosi. Un esempio che ha portato al miglioramento della situazione è quello del Corpo dei Pionieri: sono proprio la conferma dell'errore di affidare gli individui dei lavori non consoni alla loro intelligenza e di quanto sia importante rispettare le capacità di ognuno, sia per il genere umano sia per la produzione. Ma il malcontento non può essere eliminato del tutto: ci sono sempre coloro che portano rancore contro le ingiustizie subite o donne che hanno messo da parte la laurea presa col massimo dei voti perché costrette a dedicarsi alla famiglia e ai figli. Young, infatti, ricorda le donne che tra il XX e il XXI secolo affermano fortemente e a gran voce di avere meno spazio degli uomini, di avere una vita meno privilegiata rispetto ai loro mariti proprio perché uomini. Avviene, intanto, un cambiamento che riguarda la mentalità della gente, cioè è necessario infondere alla classe operaia l'ambizione di arrivare fin dove le capacità lo consentano, mossa proprio dai socialisti. Dato che tutti mirano alla propria affermazione e al proprio riconoscimento, date le pesanti fatiche per un'ascesa sociale, prevale l'ambizione di ognuno, sono importanti solo i propri bisogni e desideri e di conseguenza la classe operaia comincia a dividersi al suo interno. E consegue anche che "un numero sempre maggiore di genitori cominciò a nutrire ambizioni per i propri figli anziché per la propria classe"¹⁷. Questi sono tutti sentimenti e risentimenti troppo radicati nella società inglese, che partono dal XIX secolo e si sono protratti negli anni a venire, fanno parte del suo patrimonio ancestrale. All'inizio del XXI secolo la meritocrazia trova la sua applicazione anche nella distribuzione delle ricompense dei cittadini: con la legge di Roberts del 2005 per il livellamento dei redditi, tutti i dipendenti ricevono l'Eguale per il fatto di essere cittadini, per la risoluzione delle controversie nate dai poveri che lamentano di avere poco per i loro bisogni e i ricchi che a loro volta sostengono di ricevere poco. Questa legge è soggetta a un riesame annuale poiché all'aumentare dei prezzi, aumenta di conseguenza l'Eguale e questi aumenti servono per la crescita della produttività e nel 2005 anche l'Inghilterra incanala la produttività nel

¹⁶ Ivi, p. 133.

¹⁷ Ivi, p. 161.

capitale umano, cioè nell'istruzione superiore per competere con gli altri Paesi del mondo. Young vuole far comprendere che “dato che il paese si consacra all'unico, supremo scopo dell'espansione economica, le persone vengono giudicate solo in base a quanto incrementano la produzione, o alle competenze che, direttamente o indirettamente, porteranno a quel fine”¹⁸ e ciò che aumenta la produzione è, appunto, l'intelligenza. Non possiamo neanche propriamente parlare della differenza tra ricchi e poveri perché “siamo tutti poveri, e lo rimarremo sempre, perché le esigenze di un'età scientifica sono insaziabili”¹⁹. Il problema centrale che ha causato disgrazie, perdite di autostima, è proprio l'aver posto l'intelligenza come unico criterio di giudizio di una persona, anche precocemente, che diventa, a sua volta, unica maniera di misurare e stimolare il grande meccanismo della produzione. Una base meritocratica è posta dal Manifesto di Chelsea del 2009 che promuove la varietà, cioè le diversità di capacità di ogni individuo che devono essere sviluppate al loro massimo, negando che un uomo sia superiore a un altro: “perseguono l'uguaglianza tra gli uomini nel senso che vogliono che ognuno sia rispettato per quanto di buono è in lui. Ogni uomo è un genio in qualcosa, persino ogni donna, dicono [...]”²⁰. Il problema è che questa Dichiarazione presenta solo poche richieste: “la conservazione delle scuole elementari e dei Centri di educazione degli adulti; una maggiore considerazione per l'età e l'esperienza nelle carriere aziendali; la compartecipazione dei tecnici agli aumenti della produttività [...]”²¹ e “l'elevamento dell'obbligo scolastico fino ai diciotto anni d'età e la creazione di “scuole secondarie indifferenziate””²². Young conclude il suo saggio prevedendo che nel 2034 ci saranno disordini, scioperi e agitazioni proprio perché la Dichiarazione è troppo vaga e le richieste non sono una minaccia per il governo. Egli mette in luce e sottolinea quanto in realtà la meritocrazia abbia creato maggiori distanze nella società tra intelligenti e stupidi, quanto abbia inciso negativamente sullo stato mentale, psichico e sentimentale di coloro che sono considerati inferiori dal resto della società. Inizialmente ci sarà un avvicinamento pacifico tra le due fazioni ma che verrà di nuovo frantumato proprio a causa dell'egoismo e dell'egocentrismo della classe superiore. La situazione verrà ribaltata dalla rivolta delle classi inferiori, ormai stanche di vivere nell'indifferenza e nel peggiore disprezzo da parte delle élite. Si passa dall'aristocrazia per nascita all'aristocrazia dell'ingegno guidata

¹⁸ Ivi, p. 192.

¹⁹ Ivi, p. 185.

²⁰ Ivi, p. 193.

²¹ Ivi, p. 215.

²² Ibidem.

dall'istruzione che viene modificata secondo i diversi livelli di intelligenza e capacità dei singoli, accentuando, nuovamente, le differenze sociali.

1.2 Meritocrazia e ideologia.

Nel primo paragrafo abbiamo esposto una sintesi critica del saggio di Young da cui derivano analisi di vari autori, ad esempio il breve ma consistente saggio di Pierluigi Barrotta *I demeriti del merito. Una critica liberale alla meritocrazia*, nel quale critica il grave fraintendimento causato dalla connessione tra meritocrazia e liberalismo, “dovuto al fatto che molti liberali hanno finito con l’adottare imprudentemente le idee e la terminologia della meritocrazia per meglio prendere le distanze dalla cultura socialista ed egualitaria”²³, tipica della società contemporanea. La società liberale consente lo sviluppo individuale del soggetto, esattamente come la società meritocratica, sono entrambe individualiste ma ciò non vuol dire che il liberalismo selezioni le persone in base al merito. Si dà per scontato che le retribuzioni siano sinonimo di merito, ossia si pensa che un individuo che lavora sodo debba ricevere in cambio, per il suo grande sforzo nella produzione del prodotto, un’alta retribuzione. Credere questo significa dare una valutazione etica al mercato: “se si decidesse che un lavoro “meritevole” debba avere una retribuzione superiore a quella del mercato si avrebbe come conseguenza un eccesso di offerta di lavoratori in quello specifico tipo di industria”²⁴ creando, di conseguenza, un dislivello nella produzione. L’ordine del mercato ha lo scopo di coordinare le azioni degli individui, non di selezionare i soggetti per merito, che, secondo le proprie valutazioni, scelgono il percorso di vita migliore per le proprie aspirazioni e per i propri talenti. Invece “per la meritocrazia, attraverso la libera competizione del mercato vengono selezionate le persone più meritevoli e capaci. [...] La competizione del mercato è infatti basata su regole. La meritocrazia vuole la vittoria *onesto* del più capace, non la vittoria dello spregiudicato o del disonesto”²⁵. Dunque, meritocrazia e mercato sono tra loro incompatibili, anche se i risultati di quest’ultimo vengono influenzati dall’ideologia meritocratica. Inoltre essa confonde il valore, che è determinato dall’ordine di mercato ed è stabilito dalla collettività, con il merito, che raffigura le virtù morali e spirituali dell’uomo. Ciò che sfugge è che il merito è un concetto relazionale, cioè acquista

²³ Barrotta, P., *I demeriti del merito. Una critica libera alla meritocrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, p. 11.

²⁴ *Ivi*, p. 33.

²⁵ *Ivi*, p. 20.

significato solo se inserito e utilizzato in uno specifico contesto, altrimenti diventa una nozione oscura e di difficile comprensione. Si tratta di una mentalità concettualmente confusa e incoerente che non può identificare il merito con le abilità, mettendo da parte le virtù morali, e accetta le disuguaglianze che fuoriescono dalla diversità dei talenti degli individui. È un principio di uguaglianza molto diverso dalla mentalità egualitaria che non accetta assolutamente le disuguaglianze, viste come moralmente sospette. Sicuramente la meritocrazia ha dato vita ad un'evoluzione del mondo contemporaneo che fuoriesce da una società feudale e agricola per diventare una società industriale, caratterizzata da uomini maggiormente istruiti con le giuste qualità per arrivare allo sviluppo delle aziende, delle imprese, cioè del mercato che è al centro del funzionamento di una società. Difatti, con la meritocrazia si ha un grande progresso ma nell'odierna mentalità essere meritevole rispetto a qualcuno è sinonimo incontrollato di essere più intelligente rispetto a questo qualcuno, così come essere non meritevole è sinonimo chiaro e tondo di essere scarsamente intelligenti. Dunque i soggetti sono palesemente intrappolati nel principio base della meritocrazia, ossia il criterio di intelligenza. “Ciò che possiamo fare è classificarli relativamente a specifiche abilità. Il fatto, poi, che queste abilità siano più o meno richieste dall'ordine di mercato è una questione che ci porta a considerazioni assai diverse, che nulla hanno a che vedere con il merito”²⁶. Ciò che è importante assimilare e cambiare nell'ideologia contemporanea è che un individuo non è più meritevole di un altro perché nato con doti maggiori o più particolari, che derivano dalla fortuna o da circostanze familiari e sociali a lui favorevoli e che sono state gradualmente sviluppate dall'individuo nell'arco della sua esistenza. È una sua responsabilità prendersi cura delle proprie facoltà che caratterizzano da sempre, fino alla fine, la sua personalità. Ciò che ribalta gli schemi è che la meritocrazia, nella nostra società, diventa sinonimo di giustizia poiché la mentalità ad essa collegata è “ha avuto successo perché se l'è meritato”. Questa frase esattamente significa, spiega Sandel, che un soggetto è riuscito a salire socialmente grazie al duro lavoro, all'impegno massimo, in cui fattori come buona fortuna, situazioni economiche agiate sono esclusi ideologicamente, poiché realmente sono i fattori primari che incidono nella riuscita di una determinata persona. In realtà, “spazi e condizioni ambientali differenti determinano sicuramente l'interiorità soggettiva e psicologica di un individuo, ma anche l'espressione concreta della sua azione. Pertanto, non è possibile avere un merito assoluto e totalmente replicabile in modo quasi deterministico”²⁷. Il

²⁶ Ivi, p. 48.

²⁷ Codello, F., *L'illusione meritocratica*, Elèuthera, 2024, p. 23.

filosofo Michael Sandel ha dato alla luce il testo *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e perdenti* pubblicato nel 2021, basato sulla politica e sui problemi riguardanti la meritocrazia in America, un Paese che negli ultimi anni ha assistito alle elezioni politiche nel 2016 e ad una pandemia mondiale a partire dal 2020. Nel 2016 la popolazione americana è divisa al suo interno a causa della votazione tra Donald Trump e Hillary Clinton, vinta, come sappiamo, da Trump che “è stato un verdetto dettato dalla rabbia nei confronti di decenni di crescente disuguaglianza e di una globalizzazione che avvantaggia chi sta ai vertici, mentre lascia ai cittadini comuni la sensazione di aver perso potere”²⁸. Sandel, in questo quadro di malcontento popolare, pone tra i primi piani la questione dei vincitori e dei vinti, come suggerisce il sottotitolo del saggio. Costruisce un’aspra analisi attorno al concetto meritocratico che non funziona come dovrebbe poiché le disuguaglianze aumentano e la mobilità sociale è limitata soprattutto in paesi come l’America. Un elemento, ad esempio, da cui scaturiscono le differenze sociali è l’approccio tecnocratico che implica l’utilizzo di un linguaggio tecnico specifico che ha per conseguenza l’esclusione della maggior parte dei cittadini comuni alla comprensione di molte questioni pubbliche, producendo un senso crescente di perdita di potere. Di fianco c’è la globalizzazione, amica del mercato, adottata dai partiti *mainstream* di destra e di sinistra, con la perdita di posti di lavoro a causa della delocalizzazione. La disuguaglianza sempre in crescita degli ultimi decenni ha a che fare con i diversi termini di riconoscimento e stima sociale a cui

“i politici e i partiti *mainstream* hanno risposto alla crescente disuguaglianza invocando una maggiore uguaglianza delle opportunità, mediante la riqualificazione professionale dei lavoratori che hanno perso il lavoro a causa della globalizzazione e dell’innovazione tecnologica: il miglioramento dell’accesso all’istruzione superiore e la rimozione delle barriere di razza, etnia e genere. Questa retorica delle opportunità è riassunta nella massima secondo cui coloro che lavorano sodo e giocano rispettando le regole possono salire “fin dove li porterà il loro talento”²⁹.

Lo slogan a favore della retorica dell’ascesa è “se ci provi, puoi farcela” usato insistentemente da Obama durante la sua presidenza. Questa retorica va di pari passo con la responsabilità per il nostro destino secondo cui “noi otteniamo ciò che meritiamo”³⁰. Queste due retoriche indicano un’idea di autorealizzazione e autosufficienza e includono

²⁸ Sandel, M, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Universale economica Feltrinelli/saggi, Milano 2021, p. 23.

²⁹ Ivi, p. 29.

³⁰ Ivi, p. 39.

la non discriminazione per le pari opportunità affinché tutti possano andare fin dove il talento e le competenze li avrebbero spinti. Lo stesso Obama “insisteva sul duro lavoro e ammoniva i cittadini ad “assumersi delle responsabilità per se stessi”³¹. Ecco allora il nesso tra la retorica dell’ascesa e l’etica meritocratica: “se le opportunità sono davvero uguali, allora non soltanto le persone possono salire fin dove il loro talento e il loro duro lavoro le porterà; il loro successo sarà dovuto a se stesse e meriteranno le ricompense che incontreranno sulla loro strada”³². L’ideale meritocratico ha in realtà creato una spaccatura tra vincitori, che producono tracotanza, e perdenti, che si abbandonano a sentimenti di umiliazione e risentimento, la cui protesta muove proprio alla tirannia del merito. Tale condizione avversa deriva dall’affiancamento della posizione lavorativa occupata da una persona all’idea di meritare tale posizione, assumendo, appunto, atteggiamenti assolutamente inappropriati. Difatti l’ideale meritocratico comporta la convinzione che il talento e il duro lavoro incoraggino i vincitori a considerare proprio il successo come il risultato esclusivamente delle proprie azioni e “la tracotanza meritocratica riflette la tendenza dei vincitori a godere troppo del proprio successo, dimenticandosi della fortuna e della buona sorte che li ha aiutati nel proprio cammino”³³. È proprio il lato ombroso che deriva dall’opera del nostro sociologo Young: essa distrugge l’uguaglianza di apprendimento in tutte le classi e professioni ed è il tassello che introduce il ruolo dell’istruzione nel pensiero meritocratico, guidando le persone a riconoscere, sviluppare e utilizzare il talento. È uno dei guai che ha provocato l’aggressiva reazione populista poiché coloro che sono in alto guardano con disprezzo coloro che sono classificati come perdenti: è ciò che rende nociva la meritocrazia. “Se ogni persona che lavora sodo può aspettarsi di avere successo, allora quanti falliscono non hanno altri da incolpare se non se stessi e diventa difficile trovare una ragione per aiutarli. Questo è il lato crudele della meritocrazia.”³⁴ L’America è figlia di un grande ottimismo perché fortemente attaccata all’iniziativa individuale, alla volontà di accettare la disuguaglianza che porta a sovrastimare la possibilità di emergere col duro lavoro; al contrario degli europei che nutrono un grande scetticismo che il duro lavoro sia garanzia di successo con una minore tolleranza nei confronti della disuguaglianza porta a sottostimare la possibilità di successo. Nella modernità si passa a difendere la libera iniziativa individuale ponendo, ad esempio, differenze di reddito tra chi ha capacità maggiori e chi ha facoltà considerate

³¹ Ivi, p. 73.

³² Ibidem.

³³ Ivi, p. 31.

³⁴ Ivi, p. 80.

minori. Per cui coloro che non riescono a ottenere grandi risultati cadono vittima del pensiero demoralizzante di essere un fallimento, di non aver fatto abbastanza e sprofondano in una mentalità ripieghevole intaccata dall'umiliazione, aumentata anche da parte dei vincitori che provano disgusto nei confronti dei perdenti. I poveri pensano che "forse i ricchi sono ricchi perché più meritevoli dei poveri e forse, alla fin fine, i perdenti sono complici delle proprie sfortune"³⁵. È proprio questa mentalità che provoca una grande rabbia e un forte risentimento alimentando la protesta populista e Trump ha capito e sfruttato questo sentimento, anche se dal punto di vista dell'equità economica non è realmente interessato al populismo proponendo un piano per la sanità che ha tagliato l'assistenza sanitaria a tanti dei suoi sostenitori delle classi operaie e ha emanato una legge fiscale con tagli alle imposte per i ricchi. La meritocrazia è di ispirazione affermando un'idea di libertà, cioè il nostro destino è nelle nostre mani e siamo padroni di esso, siamo "liberi di risalire fin dove il nostro sforzo e i nostri talenti e i nostri sogni ci portano"³⁶. Dà alle persone ciò che si sono guadagnate, cioè ciò che meritano ma questo non esclude che la meritocrazia possa prendere una piega tirannica, appunto, ponendo una grossa responsabilità individuale poiché consideriamo noi stessi come unici responsabili della nostra sorte. Questa è un'idea che deriva dalla teologia biblica e che ha profondamente influenzato la cultura occidentale, secondo cui gli eventi naturali accadono per una ragione. "Questa prospettiva è l'origine del pensiero meritocratico. Riflette la convinzione che l'universo morale sia ordinato in modo tale da allineare la prosperità con il merito e la sofferenza con le cattive azioni"³⁷. In particolare nella mentalità americana è molto influente l'etica protestante del lavoro, un dibattito che è stato vinto dal merito: "lavorare e lottare sono diventati imperativi di per sé, indipendenti dall'idea della predestinazione e della ricerca affannosa di un segnale di salvezza"³⁸. Durante la nostra epoca contemporanea, la fede in Dio sta perdendo sempre più importanza, al contrario della fiducia posta nell'agire umano che cresce sempre più assieme all'idea che coloro che hanno successo è perché lo meritano, si stima eccessivamente l'operato dell'uomo. La tracotanza deriva proprio da queste basi, poiché chi ha successo lo ottiene da solo e questo attesta la sua virtù ed è ciò che incentiva la morale nella competizione economica internazionale, da cui discende la superiorità dei vincitori e lo scredito dei perdenti, di coloro che non ce la fanno. La società meritocratica, in realtà, è fortemente disuguale

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ivi, p. 39.

³⁷ Ivi, p. 40.

³⁸ Ivi, p. 47.

esattamente come una società aristocratica ma ciò che fondamentale distingue le due, e che provoca un grande danneggiamento, è che in una società aristocratica chi nasce povero non ha colpa di questa posizione sociale; mentre, in una società meritocratica ognuno è responsabile delle proprie azioni nel bene e nel male. Ma da dove nasce questa forte influenza che ha scalfito l'ideale meritocratico? Negli ultimi decenni è nata una nuova fede provvidenzialistica detta "vangelo della prosperità" che inizialmente richiamava al duro lavoro e alla mobilità sociale verso l'alto ma in seguito la prosperità diventa segno di salvezza, invece la sofferenza un segno del peccato. È un principio a cui aderiscono, in America, anche i partiti *liberal* ma con alcune difficoltà: dire che un paese è ricco e potente grazie alla sua virtù, non si può dire lo stesso delle persone ricche che sono tali grazie alla fortuna. Un'ulteriore conseguenza è stata introdurre nella retorica meritocratica, e soprattutto politica, la differenza tra "parte giusta" e "parte sbagliata" della storia: se una nazione si muove verso il suo progresso, la libertà e la giustizia, allora ciò produce la propria grandezza ed è un segno di bontà. Tale situazione ha condotto ad un cambiamento della mentalità degli studenti, in cui si è rafforzato maggiormente il punto di vista individualistico: si raggiungono dei risultati grazie ai propri sforzi, perciò le fondamenta della meritocrazia risultano ben radicate nei comportamenti e nella mente di questi giovani. Ciò che alla meritocrazia non interessa è che è proprio la sua stessa ottica che dà vita ad atteggiamenti altamente nocivi, provocando altissimo stress e ansia per il raggiungimento dei propri risultati, conduce a vivere una competizione malsana costante incentivata fortemente dai genitori iper-ansiosi dei ragazzi. È un circolo vizioso che non riguarda solo l'America ma anche altri paesi come la Cina. Oggi i genitori sono così tanto ambiziosi che esigono dai propri figli ogni tipo di successo ricercando, senza sosta e senza alcuno scrupolo, la perfezione a cui non interessa la felicità pura a cui dovrebbe giungere ogni essere umano. I genitori, infatti, inculcano ai fanciulli ogni tipo di conoscenza a partire dalle migliori scuole a pagare lezioni di sport, musica e via dicendo. Intervengono in maniera prepotente nella vita scolastica e universitaria dei propri figli, diffondendo grosse manie di controllo; d'altra parte "fare i super genitori è stressante e comporta un enorme dispendio di tempo, per cui alcuni padri e madri subappaltano tale attività a consulenti e insegnanti privati. Per compensi fino a 500 dollari all'ora, esperti di accesso all'università guidano gli studenti tra le strettoie dell'iscrizione: la scelta dell'ateneo, la richiesta formale, la preparazione del curriculum e i colloqui di ammissione"³⁹. Sono proprio gli stessi i genitori i primi a muovere l'economia che ha

³⁹ Sandel, M., Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica, Vita e Pensiero Edizioni, 2008, pp. 63-64.

intaccato ogni parte dell'istruzione e della scuola. Tutto questo si sta dilatando sempre più fino a inghiottire il tempo di svago che spetta ai bambini e ai ragazzi; difatti l'aumento delle diagnosi di disturbo di deficit dell'attenzione e iperattività (ADHD) è balzato alle stelle, proprio perché è più importante che il bambino faccia mille attività anziché dedicarsi ad una sola, anche solo per passione propria. Coloro che hanno aderito al progetto meritocratico sono ben consapevoli del fatto che le disuguaglianze vanno eliminate non solo abolendo le discriminazioni ma soprattutto garantendo parità di condizioni affinché tutti possano competere in un'economia globale. Ovviamente il tutto trova risposta nell'istruzione, in particolar modo incoraggiando le persone ad andare ai college rendendoli più accessibili ma in realtà si è rivelato dannoso: coloro che non hanno conseguito la laurea si sentono implicitamente presi di mira dalla meritocrazia e vengono incolpati per i problemi economici che subiscono; d'altra parte la meritocrazia moralizza il successo e il fallimento generando un credenzialismo, un vero e proprio pregiudizio nei confronti di chi non ha una laurea, che ha dato vita a dibattiti tra giusto e ingiusto, progressista e reazionario e via dicendo, soprattutto al centro dei discorsi pubblici dei Democratici, fino ad arrivare al dibattito intelligente contro stupido per cui l'intelligenza è considerata un tratto fondamentale per essere dalla parte giusta. Anche questo fa parte della tracotanza meritocratica poiché negli Stati Uniti e in Europa si guarda con vero disprezzo e disgusto coloro che sono poco istruiti, che sono vittime di grossi pregiudizi. Si pensa che le élite istruite siano più illuminate delle persone meno istruite senza provarne vergogna perché ancorate alla visione meritocratica della responsabilità di se stessi, per cui la mancanza di istruzione è qualcosa completamente legato al nostro controllo ed è percepito, di conseguenza, come un fallimento. Il problema peggiore è che questo pensiero è condiviso dalle élite ma anche dalle stesse persone con meno istruzione: è soprattutto in questi casi che emerge l'oscurità e la tossicità della meritocrazia. Queste persone si sentono responsabili del proprio fallimento, si crea una sorta di depressione mentale e comportamentale poiché si incolpano autonomamente dei propri insuccessi, o almeno così sono definiti dall'ideale meritocratico, e passano la propria vita a sentirsi inferiori a causa di tali "mancanze".

“Governare bene richiede saggezza pratica e virtù civica, l'abilità di deliberare per il bene comune e di perseguirlo con efficacia. Ma oggi nessuna di queste capacità viene sviluppata molto bene nella maggior parte delle università, anche in quelle con la reputazione più alta. E l'esperienza storica recente suggerisce una scarsa correlazione tra la capacità di giudizio politico, che implica sia qualità morale sia intuizione, e l'abilità nell'ottenere un buon punteggio ai test standardizzati e nel vincere l'ammissione alle università

d'élite. L'idea che "il migliore e il più brillante" faccia meglio al governo dei propri concittadini con meno credenziali è un mito prodotto dalla tracotanza meritocratica"⁴⁰.

Questo tipo di problema ha generato una delle più grandi spaccature interne in America dalla quale è emersa la vittoria di Trump nel 2016: "quelli con un'istruzione maggiore hanno votato Hillary Clinton, mentre quelli con un'istruzione minore hanno votato Trump"⁴¹. Se per il ventesimo secolo coloro che avevano un'istruzione bassa votavano i partiti della sinistra e quelli con una maggiore istruzione votavano quelli di destra, oggi è esattamente il contrario: Trump ha avuto il voto di coloro che sono stanchi di essere pregiudicati e disprezzati da chi possiede un foglio di carta in più. Sono maggiormente uomini bianchi senza una laurea che sono stati lasciati indietro dalla globalizzazione, preclusi da una vita più agiata che spetta, oggi, a chi possiede una maggiore istruzione. È un divario che sta crescendo enormemente portando a conseguenze sempre più gravi, concludendosi, in alcuni casi, anche con la morte di molte persone per alcol, droga o suicidio. Le élite sminuiscono fortemente gli uomini bianchi che appaiono agli occhi di tutti come "dominati dalle loro mogli più responsabili e assennate. I padri di famiglia provenienti dall'alta borghesia e dagli ambienti professionali sono ritratti più favorevolmente"⁴². In generale, il rispetto nei confronti delle persone sta venendo sempre meno proprio perché ai vertici sono posti il successo, il denaro e la bravura, tranciando tutto il resto. Perciò è l'istruzione che diventa la macchina selezionatrice, ciò da cui tutto nasce nella società meritocratica che consolida il privilegio e promuove atteggiamenti verso il successo, è il mezzo con cui le società moderne distribuiscono le opportunità. Con l'uso dei test SAT per misurare l'intelligenza innata per non dare vantaggio a chi avesse studiato nelle scuole secondarie, James Conant avvia un colpo di stato meritocratico rivendicando il principio di uguaglianza di opportunità distinto dalla selezione dei talenti che sono due progetti diversi. Egli è convinto che negli Stati Uniti l'aristocrazia ereditaria stia prendendo il sopravvento, travolgendo l'ideale primario della nazione, cioè la creazione di una società senza classi. Secondo lui è l'istruzione superiore la principale via d'accesso alle opportunità ma i test SAT vengono fortemente corrotti proprio perché diventano il misuratore della ricchezza: "più è alto il tuo reddito familiare, più alto è il tuo punteggio SAT"⁴³. Di conseguenza, questo spiega perché i college non sono motori di mobilità sociale: "i college e le università americani permettono

⁴⁰ Sandel, M., op. cit., 2021, p. 104.

⁴¹ Ivi, p. 106.

⁴² Ivi, p. 203.

⁴³ Ivi, p. 165.

sorprendentemente a pochi studenti di emergere, nonostante frequentare luoghi come questi incrementi le prospettive economiche”⁴⁴; perciò non favoriscono la mobilità sociale verso l’alto per il semplice fatto che i loro studenti sono già benestanti. È un altro fattore oscuro che abbraccia la meritocrazia portando con sé sentimenti negativi di coloro che non si sentono all’altezza per iscriversi ai college, cioè prendere consapevolezza di non essere in grado di fare meglio di ciò che si fa. È un elemento di fondamentale rottura interiore che caratterizza gran parte della popolazione, almeno americana. Se tutti riuscissero ad avere pari opportunità nell’ascesa sociale e di competere in ambito scolastico e lavorativo, renderebbe la società meritocratica giusta? Il filosofo Friedrich von Hayek rifiuta l’uguaglianza delle opportunità poiché ritiene che ogni tentativo di rendere uguali i punti di partenza è fallimentare ed è impossibile compensare gli svantaggi senza violare la sfera della libertà individuale. Inoltre ritiene che gli scambi del mercato fissano il valore di un bene che viene valutato da venditori; invece il merito non dipende dall’apprezzamento di altri, per cui merito e bene sono due nozioni diverse. John Rawls contesta l’idea che talento, capacità naturali e condizioni di contesto, che contribuiscono al successo individuale, nella società possano costituire un titolo di merito moralmente rilevante, poiché derivano da una “lotteria” della natura che non agisce sulla base di criteri di giustizia sociale. Le disuguaglianze in una società sono accettabili affinché possano recare vantaggio a tutti: “la meritocrazia sottolinea che non vi è alcun particolare merito a essere nati in una classe sociale abbiente, e nessun demerito a essere nati in una famiglia con un modesto livello di reddito. La diversità di opportunità di vita che segue da queste situazioni diseguali è moralmente inaccettabile perché tali situazioni sono frutto dell’arbitrarietà del caso”⁴⁵. Se allora la meritocrazia è il problema, si può ripensare il modo con cui si concepisce il successo e risolvere la crudeltà che ruota attorno alle disuguaglianze, fonte di risentimento e avvelenamento della politica e frutto delle divisioni popolari interne. Questa lotta meritocratica, trainata dalla competizione internazionale, dà origine a genitori iper protettivi e vigilanti di ciò che i figli fanno a scuola, dei loro voti, si assicurano che questi stiano facendo un perfetto lavoro, che tende ad essere maggiore in paesi in cui le disuguaglianze sono maggiori, come Stati Uniti e Corea del Sud, e minore dove sono meno presenti, come Svezia e Giappone. Tutto questo miscuglio di ansie, disturbi, paranoie ha, di conseguenza, causato la dipendenza dai giudizi di genitori, insegnanti, allenatori e via dicendo da parte dei ragazzi che sono stati,

⁴⁴ Ivi, p. 170.

⁴⁵ Barrotta, P., op. cit., p. 22.

fin dai primi anni di vita, immersi e gettati in questa enorme macchina selezionatrice che sta inghiottendo ogni loro parte vitale. Difatti, si tratta di giovani con problemi gravi di depressione, di forte stress e ansia con uso di psicofarmaci o di abuso di sostanze stupefacenti, si tratta di generazioni che sono state rese infelici fin da subito, nonostante i grandi vantaggi economici, quindi anche scolastici e lavorativi. Sono malati di perfezionismo richiesto dalla nociva meritocrazia neoliberale, la quale “pone al centro della vita moderna una forte necessità di sforzarsi, di fare buone prestazioni e di ottenere risultati. Il successo o il fallimento nel soddisfare la richiesta di realizzazione interviene a definire il proprio merito e la propria autostima”⁴⁶. I fanciulli vengono sfruttati per l’unica cosa che interessa ai sistemi sociali, cioè il denaro: tutto ruota attorno a questa grande preoccupazione, producendo il cosiddetto “capitale umano”. I soldi, quindi, arrivano a riflettere il valore del contributo sociale ed è un’idea che si è inchiodata nella mente di tutti. Per riparare i danni causati dalla macchina selezionatrice bisogna ripensare al modo in cui valutiamo i diversi lavori che sono un grandissimo contributo al bene comune, eliminando, innanzitutto, la gerarchia della stima sia nell’istruzione che sul lavoro. È fondamentale l’importanza dell’educazione morale e civica affinché gli studenti vengano preparati al mondo del lavoro e siano anche “esseri umani moralmente riflessivi e cittadini democratici attivi, capaci di ponderare il bene comune”⁴⁷. Per equilibrare la situazione è importante “ripensare il modo in cui concepiamo il successo, per mettere in discussione l’idea meritocratica secondo cui chi sta in cima ce l’ha fatta da solo. E significa affrontare le disuguaglianze nella ricchezza e nella stima che vengono difese in nome del merito ma che alimentano il risentimento, avvelenano la nostra politica e creano divisioni fra di noi”⁴⁸. Il punto della questione è che “in una società di mercato, tuttavia, è difficile resistere alla tendenza a confondere i soldi che facciamo con il valore del nostro contributo al bene comune. Questo equivoco [...] riflette l’attrattiva della speranza meritocratica che il mondo sia organizzato in modo tale da allineare ciò che riceviamo con ciò che ci è dovuto”⁴⁹. Ciò che ancora non è stato compreso dalla moderna società è che i soldi non stanno assolutamente dando ricchezza alla società, anzi stanno aumentando le disuguaglianze e producendo crisi finanziarie. In realtà “il benessere sociale [...] dipende dalla coesione e dalla solidarietà. Implica l’esistenza non soltanto di opportunità di ascesa, ma di un livello elevato di cultura generale e di un forte senso di

⁴⁶ Sandel, M., op. cit., p. 183.

⁴⁷ Ivi, p. 193.

⁴⁸ Ivi, p. 157.

⁴⁹ Ivi, pp. 225-226.

interessi comuni [...]. La felicità individuale non richiede soltanto che gli uomini siano liberi di elevarsi a nuove posizioni di agio e distinzione; richiede anche che siano in grado di condurre una vita di dignità e cultura che si elevino o meno”⁵⁰. È la situazione che caratterizza la nostra società, sempre più meritocratica e sempre meno umana, che esclude la felicità individuale ma anche sociale, abbandonandoci ad una vita meccanica. In realtà, l’uguaglianza delle opportunità crea solamente un forte conformismo, cioè tende a uniformare le persone tra loro e viola l’etica individualistica da essa emanata, al contrario del liberalismo che incoraggia l’individualismo tra i soggetti. “Il punto più importante è chiaramente un altro: immaginare la vita come una gara è sbagliato in linea di principio”⁵¹, così come è errata la strada intrapresa dalla meritocrazia portando tutti a omologarsi tra loro, eliminando la personalità e la soggettività, creando forte instabilità e come essa “confonda il valore, che è determinato dalla collettività attraverso le operazioni del mercato, con il merito, che rappresenta e virtù morali e spirituali dell’uomo”⁵². È la caduta peggiore della meritocrazia, cioè modificare e danneggiare il significato dei due termini principali appartenenti alla base dell’ideologia; è ciò che cambia il modo di vedere la realtà e gli individui stessi.

1.3 Il lessico della meritocrazia.

Nel precedente paragrafo emerge chiaramente la confusione che ruota attorno alla meritocrazia, sia riguardo alla sua logica sia al lessico. Con il saggio *Contro l’ideologia del merito* di Mauro Boarelli vengono esplicate le nozioni che costituiscono il sistema meritocratico affidandoci e insegnandoci un vocabolario preciso sull’origine e sull’uso della terminologia propria del merito. Il linguaggio del merito è invaso da parole provenienti dal vocabolario economico, finanziario, politico e delle imprese, infatti non è assolutamente un linguaggio neutrale ma ricco di mediazioni tra la realtà e ciascun individuo condizionando, inevitabilmente, il proprio punto di vista. Di conseguenza le stesse informazioni che provengono dalle mediazioni non sono neutrali, anzi sono “orientate dagli obiettivi perseguiti e non sempre dichiarati in modo esplicito. La trasparenza si manifesta come mezzo di orientamento e controllo anziché come

⁵⁰ Ivi, pp. 225-226.

⁵¹ Barrotta, P., op. cit. p. 59.

⁵² Ivi, p. 64.

dispositivo di conoscenza”⁵³. La logica della trasparenza è una logica burocratica: “la burocrazia, infatti, non è solo un insieme incoerente di procedure prive di senso con le quali ogni cittadino si scontra nella propria vita quotidiana, e non riguarda solamente il funzionamento degli uffici pubblici. È anche – e soprattutto – un sistema articolato e pervasivo, onnipresente e perciò a volte invisibile, in grado di modellare le relazioni sociali”⁵⁴. Nel paragrafo precedente abbiamo nominato la nozione di “capitale umano”, una teoria che nasce già tra il 1957 e il 1958 per cui i concetti legati all’economia iniziano ad intaccare la sfera dell’istruzione affermando che “le persone più istruite – questa è la tesi di partenza – tendono sempre a guadagnare più degli altri”⁵⁵. È una teoria che ingloba in sé i concetti di competenze, abilità e conoscenze che ogni individuo accumula nel corso della sua vita nata da economisti come Theodore Schultz e Gary Becker. Schultz è il primo economista ad utilizzare l’espressione capitale umano mettendo in evidenza l’esigenza di valorizzarlo: egli vede l’istruzione parte integrante dell’individuo che la riceve e non solo un valore culturale; è un vero e proprio investimento economico nella vita dell’uomo. Becker elabora esattamente una teoria del capitale umano nel 1994 che afferma che l’istruzione, come accumulazione di conoscenze, competenze e abilità, permette di ottenere una maggiore produttività e il lavoratore ha interesse a investire nel proprio capitale umano quando comprende che se aumenta la produttività, di conseguenza aumenta il suo salario. Questo principio diventa proprio anche degli stessi individui che nascono già immersi in questi sistemi puramente economici che rientrano in tutte le modalità di lettura dei processi sociali, proprio perché “il fatto che l’istruzione aumenti il guadagno futuro degli studenti la rende una forma di investimento”⁵⁶. Un esempio sono proprio le scuole che non gestiscono nulla in autonomia ma competono sul mercato dell’istruzione, affinché abbiano un’affluenza maggiore di studenti, docenti con una preparazione molto alta, ecc, cioè affinché diventi la “scuola migliore”. Propriamente, il merito si riferisce a come l’individuo sceglie di realizzare la sua vita, invece il mercato intende come agiscono le imprese economicamente efficienti e i lavoratori in un’economia competitiva, interessandosi al valore dei prodotti stabilito dal mercato stesso. Difatti le due ideologie sono separate tra loro poiché “i giudizi sul merito o sul demerito riguardano i singoli individui, mentre le retribuzioni offerte per l’utilizzo di un certo tipo di lavoro riguardano la collettività o, per meglio dire, i gusti e le preferenze di

⁵³ Ivi, p. 65.

⁵⁴ Ivi, p. 68.

⁵⁵ Boarelli, M, Contro l’ideologia del merito, Editori Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 10-11.

⁵⁶ Barrotta, P., op. cit., p. 13.

tutte le altre persone, insieme ai loro talenti e al modo in cui essi scelgono di utilizzarli”⁵⁷. È sicuramente una mentalità distorta, poco chiara a livello di significati e contenuti, e di fronte ad una situazione così poco stabile da cui traboccano maggiori diversità dei percorsi di vita di ognuno, la politica liberale deve facilitare nuove scelte, aiutando gli individui a intraprendere altre strade in caso di insuccesso. Intanto, “il successo di una prestazione non dipende dal merito individuale ma dalle scelte che la società fa, intrecciando una varietà di elementi: i valori stabiliti dal mercato vanno distinti dai meriti individuali”⁵⁸. Dunque, il capitale umano non impone il suo potere in maniera coercitiva ma con forme “positive” e coinvolge attivamente entro di sé gli individui, si mostra come una tecnica neutrale in cui non c’è un confronto esplicito tra autorità e individui. Poiché i dispositivi legati al merito strisciano nell’ambito scolastico e lavorativo, coinvolgono in modo attivo tutti coloro che partecipano a quei processi e si trovano a collaborare nel processo di produzione e riproduzione. In questo modo, i dispositivi vengono assimilati e interiorizzati, entrano a far parte della cultura di ciascuno rendendo più difficile un distanziamento critico. Agli studenti, quindi, è spianata fin da subito la strada da parte dell’istruzione ad acquisire sempre maggiori conoscenze poiché sono sinonimo di maggiori salari che permettono un maggiore consumo e una maggiore utilità. Notiamo che una parola-chiave del linguaggio meritocratico è ‘competenze’ di cui non abbiamo una definizione univoca ma di cui Boarelli ne riporta una, cioè “[La competenza è la] Capacità di mettere in moto e di coordinare le risorse interne possedute e quelle esterne disponibili per affrontare positivamente una tipologia di situazioni sfidanti. [...] il sistema educativo deve attrezzarsi per superare i metodi tradizionali basati sulla trasmissione di conoscenze e mettere in relazione queste ultime con le abilità e le inclinazioni di ciascun individuo. La seconda è che le competenze non coincidono con la somma di questi elementi. Corrispondono, piuttosto, alla capacità di combinarli tra loro per risolvere problemi specifici in contesti specifici e sempre variabili”⁵⁹. Le competenze hanno un ruolo fondamentale nell’ambito economico e aziendale poiché vengono riportate sul curriculum allo scopo di “trovare un impiego e di conservarlo, adattandosi all’evoluzione delle tecnologie”⁶⁰. Si tratta di sole strategie aziendali per costruire e uniformare il comportamento degli individui affinché questi agiscano autonomamente in modo concorrenziale, il cui fine ultimo è l’imprenditorialità, il mondo stesso si basa interamente

⁵⁷ Ivi, p. 31.

⁵⁸ Codello, F., op. cit., p. 46.

⁵⁹ Boarelli, M., op. cit., p. 14.

⁶⁰ Ivi, p. 18.

sulla sfera economica. “Le competenze agiscono quindi come dispositivi di disgregazione, contribuiscono a indebolire i legami sociali e le forme di cooperazione, favoriscono la costruzione di identità individuali competitive sul piano economico e autosufficienti sul piano sociale”⁶¹. Ciò che le competenze creano è una razionalità e un approccio alla realtà completamente a sé dotando gli individui di strumenti per adattarsi. Una delle gravi conseguenze è che esse “vengono suddivise – come abbiamo visto – in unità sempre più piccole, fino a raggiungere l’esito paradossale di inglobare l’individuo nella sua interezza spezzettandolo – però – in parti minuscole”⁶². Ma come vengono misurate le competenze? Attraverso i test. Ad esempio in Italia, negli anni Novanta, sono stati inseriti nell’organizzazione scolastica e affidati all’Invalsi, l’Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo, per le scuole, e all’Anvur, Agenzia nazionale delle valutazioni del sistema universitario e della ricerca, per le università. Si tratta, però, di test che escludono dalla loro logica due fattori fondamentali che sono sinonimo di uno studio attivo, interiorizzato, fatto proprio e anche condiviso con gli altri: sono il tempo e il confronto che “mostrano di possedere un’ottima competenza rispetto alla comprensione del testo: la capacità di dare un’interpretazione molteplice, ricca di sfaccettature”⁶³. Sono due elementi che favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento interiore da parte di bambini e ragazzi poiché il tutto non è fine a se stesso, a una logica rigida e fredda, ma implica uno studio e un apprendimento sereni, comprendendo realmente, anche filosofando, ciò che il testo, ad esempio, vuole comunicare. È ciò che permette l’elaborazione di un pensiero critico, tuttavia bloccato dalla misurazione delle competenze poiché estrae dalla conoscenza certi contenuti ma ne tralascia altri, cioè resta fuori la parte fondamentale: sono le domande legittime di cui parla Heinz von Foerster di contro alle domande illegittime di cui già si conosce la risposta, tipiche dei test. È proprio lo studio attivo e dinamico di John Dewey: “sosteneva che l’uomo è in grado di conoscere solo in quanto si sforza di trovare risposte alle domande che gli provengono dalla situazione concreta in cui si trova a vivere”⁶⁴ ed egli “indaga l’uso e i significati del termine pensiero, che considera al pari del respirare, per individuare, tra i più positivi, quello che è il “miglior modo di pensare, che consiste nel ripiegarsi mentalmente su un soggetto e nel rivolgere ad esso una seria e continua considerazione” (Dewey, 2006, p. 61). [...] Il pensiero riflessivo è una catena consequenziale d’idee, ovvero una progressiva

⁶¹ Ivi, p. 20.

⁶² Ivi, p. 28.

⁶³ Ivi, p. 30.

⁶⁴ Ivi, p. 24.

serie di risultati che si determinano logicamente, in vista di un fine comune, di una conclusione, nel senso di risoluzione di una questione”⁶⁵. È la scienziata Enrichetta Susi ad affermare che “la misura del vivente è scientifica quando riesce a tenere insieme queste due cose: da un lato non trascura la singolarità della persona che è oggetto della misura (il vivente non è mai uguale a se stesso, perché si evolve, e non è mai perfettamente uguale ad un altro) e dall’altro è capace di trovare nella stessa relazione gli elementi che permettono di dirla, di renderla circolante e spendibile all’esterno”⁶⁶. Scuole e università sono state, quindi, mangiate da continui sistemi di valutazione che vengono assimilati anche dal lavoro stesso: “la creazione di un “quasi-mercato” nelle scuole, negli ospedali, negli uffici e nei servizi pubblici estende l’impresa all’intero tessuto sociale, la valutazione è lo strumento principale per rendere concreto questo processo”. Il punto è che non esiste un merito oggettivo ma “nel momento in cui qualcuno certifica un merito, ne determina anche il significato. Inoltre, appare palese che una società meritocratica (ipotetica come abbiamo visto) dovrebbe fondarsi sul potere del merito. Ma poiché il merito dipende da un’infinità di variabili e solo in ciascuna di esse si definisce come tale, non esiste un merito universale e oggettivo: ecco perché meritocrazia e merito non sono tra loro assimilabili. Infatti, per sostenere e giustificare una forma sostanziale di meritocrazia, è necessario che il merito sia una costante, mentre in realtà è una variabile dell’azione umana”⁶⁷. Sono temi presi in considerazione nel *Libro bianco ‘Crescita, competitività, occupazione’* di Jacques Delors, pubblicato nel dicembre 1993, la cui trattazione centrale, però, è nuovamente la questione del capitale umano a partire dai problemi economici presenti in Europa, per esempio la disoccupazione causata da pochi posti lavorativi negli ultimi 25 anni. La politica economica deve puntare agli investimenti piuttosto che al consumo attraverso l’introduzione di nuove tecnologie, aumentando, di conseguenza, la competitività del sistema. È una disoccupazione che riguarda anche la tecnologia a causa, ad esempio, dell’inadeguato livello di istruzione e formazione professionale di fronte ai rapidi cambiamenti tecnologici; per cui, per fuoriuscire da questo grosso problema, il libro bianco suggerisce la valorizzazione del capitale umano con l’obiettivo “di imparare a imparare per tutto il corso della vita”⁶⁸. È necessaria quindi una riorganizzazione del sistema educativo e formativo affinché i giovani, già dai periodi

⁶⁵ Michellini, M., *Educare il pensiero. Per la formazione dell’insegnante riflessivo*, FrancoAngeli, 2016, p. 13.

⁶⁶ Ivi, p. 37.

⁶⁷ Codello, F., op. cit., p. 56.

⁶⁸ <https://www.storiairreer.it/sites/default/files/materiali/1993%20delors%20sintesi%20italiano.pdf> (ultima consultazione 28/04/2024).

della scuola, possano confrontarsi con la vita professionale attraverso tirocini e apprendistati presso le imprese. Altri obiettivi sono: “[...] la cooperazione tra università e mondo economico, la stimolazione della competizione tra gli istituti di insegnamento superiore”⁶⁹. Invece, il *Libro bianco Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*’ del 1995 ha al centro il tema delle competenze, presentato alla Commissione europea partendo dalla constatazione che i cambiamenti in corso hanno incrementato le possibilità di ogni individuo di accedere all’informazione e al sapere. L’obiettivo del libro bianco è di incoraggiare l’acquisizione di nuove conoscenze, combattere contro l’esclusione, conoscere tre lingue comunitarie. Acquisire nuove conoscenze vuol dire proporre un nuovo sistema di riconoscimento delle competenze tecniche e professionali, cioè creare centri di ricerca e formazione professionale che identificano le conoscenze più richieste. “I documenti dell’Unione europea sono accomunati da una visione utilitaristica della conoscenza. Il contrasto all’esclusione sociale non è governato da una visione politica autonoma, ma è filtrato attraverso il punto di vista del mercato e delle imprese”⁷⁰. I tre punti cardine del merito, cioè capitale umano, competenze e valutazione, rientrano nell’idea che il mercato rappresenti la forma naturale della società. Secondo Karl Polanyi, critico di questo principio, l’affermazione della società di mercato è avvenuta storicamente tra il Diciottesimo e il Diciannovesimo secolo in Inghilterra dove “si affermò la teoria di un “mercato autoregolato” nel quale la domanda e l’offerta determinano i prezzi, senza interferenze esterne”⁷¹. L’ideologia del merito conduce all’ideologia neoliberale, diffusa tra il 1938 e con la costruzione della Repubblica federale tedesca ma è soprattutto negli anni Ottanta che la sua influenza è accresciuta, concretizzandosi in principi come quello del capitale umano. Questa politica neoliberale è basata sull’estensione della razionalità economica a tutti gli ambiti della società, sviluppando una nuova individualità per cui ciascuno deve affermare se stesso e meritare il proprio successo in maniera autonoma, senza cadere nello spazio dei non meritevoli. Inoltre cambia il ruolo dello Stato che adotta la cultura e le organizzazioni proprie dell’impresa. Ma questa diffusione non sarebbe stata possibile se alla fine del Ventesimo secolo non ci fossero stati profondi cambiamenti sociali, ad esempio la diffusione dell’individualismo. Si tratta di un processo messo in atto dalla “cultura terapeutica”, cioè “una cultura istituzionalizzata, perché sono le istituzioni a diffonderla, ad accreditarne

⁶⁹ Boarelli, M., op. cit., p. 15.

⁷⁰ Ivi, p. 16.

⁷¹ Ivi, p. 51.

l'utilità e la necessità"⁷². È una cultura avversa alle relazioni informali, come il senso di responsabilità nei confronti degli altri, considerate delle dipendenze e come tali vanno curate. È un concetto ripreso anche da Christopher Lasch secondo cui "la moltiplicazione delle forme di dipendenza burocratica ostacola il passaggio all'età adulta e sostiene un processo di infantilizzazione che rappresenta un tratto dominante della società contemporanea"⁷³. Gli esperti e i professionisti della meritocrazia giocano un ruolo di rilevanza: essi sono, però, di intralcio perché impediscono "la trasparenza dei saperi informali e delle competenze tra generazioni diverse, all'interno della famiglia e delle strutture comunitarie, tra pari, e spinge ai margini della considerazione pubblica gli ideali di indipendenza, autodeterminazione, autosufficienza"⁷⁴. Agli esperti è affidata la visione individualista e stabiliscono relazioni di dipendenza burocratica che impediscono uno sviluppo pieno e libero della cittadinanza, offrendo il loro punto di vista soggettivo sui problemi sociali. Abbiamo visto come il merito è sempre associato al senso di colpa e alla promessa di avere successo nella vita: chi non riesce, infatti, è un fallimento, vive nella sua stessa colpa crogiolandosi a vita. Ma i terapeuti intervengono dicendo che per non essere colpevoli bisogna diventare vittime: "l'ampliamento della nozione di vittima ad opera di funzionari della cultura terapeutica [...] produce incapacità di agire e, contemporaneamente, solleva chi non agisce da ogni responsabilità morale rispetto alla propria passività"⁷⁵. È proprio questa mentalità ricurva, vittimistica e immobile che porta uomini e donne a smettere di agire di propria iniziativa e per uscirne è fondamentale il conflitto. Quest'ultimo porta gli individui ad agire, a pensare, riflettere su come va superato: "è attraverso il conflitto che gli individui e i gruppi sociali costruiscono una dimensione storica, mutano se stessi nel tempo e proiettano queste mutazioni su ciò che li circonda, ridefiniscono in continuazione le proprie forme sfuggendo al pericolo sempre incombente di rimanere confinati entro identità fisse e immutabili, schiacciati entro un eterno presente"⁷⁶. Attraverso strategie per rimuovere o per sterilizzare il conflitto si va incontro alla degenerazione la società, sostituendolo con lo scontro che è proprio ciò che lascia tutto così com'è, non produce alcun mutamento necessario per la società e gli individui stessi. Oggi il conflitto "è esercitato dall'alto verso il basso, come dimostra l'aumento delle disuguaglianze sociali che ha avuto inizio a partire dalla metà degli anni

⁷² Ivi, p. 78.

⁷³ Ivi, p. 79.

⁷⁴ Ivi, p. 73.

⁷⁵ Ivi, p. 82.

⁷⁶ Ivi, pp. 85-86.

Settanta e si presenta ai giorni nostri in forme sempre più vistose ed aggressive”⁷⁷. Il merito è indicatore di giustizia: “ciascuno potrà ricevere ciò che avrà meritato. Ognuno, in altre parole, avrà un’opportunità”⁷⁸ ed è il concetto dell’uguaglianza delle opportunità, ciò che Young aveva ironicamente definito “brillante invenzione” che ha solo ampliato ed esteso le disuguaglianze. In realtà nel merito l’uguaglianza delle opportunità appartiene a una sfera individuale in cui tutti possono gareggiare, nessuno è veramente escluso ma le condizioni di partenza sono ineguali e, ovviamente, chi non corrisponde ai valori posti dal merito, non è meritevole: è una vera e propria gerarchia. Luigi Ferrajoli afferma che “il principio di uguaglianza tutela le differenze (che si riferiscono alle identità individuali) e – al tempo stesso – si oppone alle disuguaglianze (che si riferiscono alla diversità delle condizioni materiali). Abbraccia quindi tutti i diritti, che nel loro insieme rappresentano i fondamenti della democrazia”⁷⁹. Quindi apparentemente il merito è un criterio aperto e inclusivo che potrebbe garantire un’equa distribuzione ma, in realtà, per funzionare, ha bisogno di persone che definiscano esattamente cos’è.

⁷⁷ Ivi, p. 87.

⁷⁸ Ivi, p. 106.

⁷⁹ Ivi, p. 110.

Capitolo 2, Meritocrazia e merito a Scuola

2.1 L'ideologia del merito e l'istruzione

Fino ad ora abbiamo centrato l'attenzione sull'ideologia del merito con riferimento al contesto sociale, economico e alle sue radici. Nel seguente capitolo, invece, lo sguardo viene posto sull'istruzione scolastica con l'accompagnamento di alcuni saggi di carattere critico di Maria-Chiara Michellini per comprendere, in maniera pragmatica, l'enorme sbaglio, che è attualmente in vigore, causato dall'avvicinamento e dalla fusione di meritocrazia e mercato e dall'assenza di una distinzione tra meritocrazia e merito. In *La scuola del merito* Michellini apre il suo discorso spiegando come il merito si sia intrufolato nelle vie della scuola e dell'istruzione, facendo riferimento anche il lavoro di Michael Young. Viene ripresa l'esplorazione del termine "merito" di Benadusi e Giancola che distinguono le varie concezioni in "pure" o "spurie": la meritocrazia passa velocemente dall'essere "pura" al diventare una concezione "spuria", cioè intesa come classica proprio perché diviene e muta in mancanza totale di eguaglianza, anzi espone maggiormente il pericolo della povertà in una società svelta, rapida ed economica come la nostra. "Secondo alcuni autori una delle ragioni del destino del termine risiede nella povertà culturale dell'ideologia del merito, priva di un proprio linguaggio, se non quello mutuato del mondo economico, per cui l'uso di un neologismo, di fatto vergine, avrebbe potuto efficacemente veicolare il significato voluto. Ed effettivamente ciò è avvenuto"⁸⁰. Negli stessi anni di Young, Hannah Arendt pubblica il saggio *La crisi dell'istruzione* criticando fortemente il sistema scolastico inglese che sottoponeva i bambini a soli undici anni a un durissimo test per accedere alle scuole superiori. È anche il periodo in cui si diffonde la teoria del capitale umano con la comparsa del saggio di Gary Becker *Il capitale umano*. Si tratta di teorie e studi che sporcano il concetto di merito e influenzano fortemente e negativamente la medesima meritocrazia. Le autorità che esercitano tutte queste teorie hanno per conseguenza la perdita dello scopo reale del merito, cioè creare le reali condizioni affinché gli individui possano davvero sviluppare le proprie capacità ma ci si perde nell'immenso campo dell'economia, della tecnologia, che il merito tenta di seguire con un passo molto più lento vedendo ed entrando a contatto con la persona come mezzo, come un macchinario e non come fine e come essere umano quale è. Il sistema economico e politico si impegna nel mettere a disposizione degli individui l'istruzione e le risorse per potenziare le capacità fisiche, cognitive, ecc, ossia una serie di elementi estremamente

⁸⁰ Michellini, M., *La scuola del merito*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2023, p. 69.

basilari per la formazione e lo sviluppo delle facoltà interne di ognuno. La politica ha divorato il merito nell'ambito scolastico, presente proprio in Italia con l'attuale governo in carica come Ministero dell'Istruzione e del Merito, con ideologie neoliberiste e libertarie. "L'uso di un termine mutuato dal linguaggio imprenditoriale, per definire lo scopo del lavoro educativo e didattico, ci sembra emblematicamente indicativo di uno scivolamento operato in una direzione che tende a considerare conoscenze, competenze e abilità nella logica del capitale umano"⁸¹ ed è la cornice dell'ideologia. Più nello specifico, nascono vari pericoli che riguardano la mentalità e la scuola stessa, come presenta Alessandro Bozzato, professionista e pedagogo nel settore sociale, in prevalenza di minori, specializzato nei disturbi dell'apprendimento svolgendo attività di terapia includendo l'uso degli audiovisivi e lo studio del cinema. Dichiara l'importanza di introdurre il ruolo non solo dello psicologo scolastico ma anche del pedagogo specializzato nello studio e nella risoluzione di problemi comportamentali di alunni e docenti nell'ambito della scuola: "il supporto psicologico è insufficiente se non viene affiancato da un tecnico sapere educativo e da solide competenze pedagogiche"⁸². Si coglie che "valutare il "merito" con occhi e criteri superficiali è il vero rischio di chi parla di merito come fosse un concetto assoluto. [...] Bisogna che la riflessione e la conoscenza pedagogica acquisiscano maggior importanza all'interno della scuola e bisogna fare in modo che il sapere educativo possa diventare un elemento di confronto e di riflessione non solo per chi lavora a scuola, ma anche per chi legifera, amministra e vuole riformare"⁸³. Viene nominato uno dei principi appartenenti al sistema scolastico che intralcia l'adeguato uso del merito, cioè la valutazione, tema che diviene sempre più nocivo e opprimente per i ragazzi nelle scuole. Si tratta di voti numerici su una scala da 1 a 10 che sono utilizzati sia in base a scelte etiche, culturali ma anche su saperi scientifici pedagogici per la misurazione delle competenze. Sono apparentemente semplici numeri che, però, spesso hanno ripercussioni di un certo spessore sugli studenti a livello emotivo e psicologico poiché i voti bassi sono percepiti come un fallimento portando anche a un senso di abbandono e di rifiuto dello studio; al contrario, di fronte a voti alti gli studenti, di frequente, assumono atteggiamenti eccessivamente eccentrici nei confronti di chi ha voti più bassi, credendo di possedere tutta la cultura possibile. È esattamente il circolo vizioso della meritocrazia che intacca non solo le élite o l'ambito lavorativo bensì anche

⁸¹ Ivi, p. 8.

⁸² <https://www.orizzontescuola.it/il-merito-a-scuola-cose-e-come-valutarlo-ne-parliamo-in-una-intervista-con-il-prof-alessandro-bozzato-presidente-delluniped/> (ultima consultazione 28/04/2024).

⁸³ Ibidem.

quello scolastico, la cosiddetta tracotanza meritocratica. Difatti notiamo che i ragazzi, specialmente oggi che il sistema meritocratico manipola e altera il loro vivere e ciò che hanno attorno in maniera eccessiva e smisurata, si rinchiudono nel proprio mondo fatto anche, nella maggior parte dei casi, di mezzi autolesionisti: hanno necessariamente bisogno di evadere totalmente dagli schemi di un sistema che soffoca il loro entusiasmo e che man mano sta togliendo loro vivacità, energia, creatività giovanile, costringendo ad una vita finalizzata solo ed esclusivamente al lavoro e al successo a cui si può aspirare, eliminando ogni altra sfera essenziale della vita medesima. È importante da parte della scuola, di fare almeno un'esperienza pratica in tutto il percorso scolastico per l'applicazione e la conoscenza empirica della cultura imprenditoriale, affinché possa rientrare nel curriculum del giovane. “[...] “sapere pratico”, “sapere nascosto”, “sapere d’esperienza”, ecc., che si apprende direttamente, impegnandosi in una esperienza di lavoro. La quale non necessariamente deve essere “manuale”. È sufficiente che essa rappresenti un modo diverso di ragionare e di apprendere, rispetto a quello “scolastico”. Il fatto che conta è che, accanto ed in alternanza al sapere strettamente scolastico, abbia piena legittimità, nei processi dell’apprendere, l’“esperienza personale” dei singoli soggetti”.⁸⁴ Il punto è che la scuola non offre alcun tipo di cultura riguardante questa condizione, non spiega quale sia il senso dell’integrazione a cui dà così tanto valore: si interessa solo della partecipazione concreta da parte degli individui, ad esempio attraverso il PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento), entrato in vigore con questo nome, al posto di Alternanza scuola-lavoro (ASL) con la Legge n.145/2018, il cui scopo è proprio il raggiungimento di competenze complete che includono sia l’ambito scolastico che quello lavorativo. La scuola, però, non dà assolutamente conto al motore che aziona psicologicamente ed empiricamente i ragazzi. Non dà valore alla riflessione:

“la riflessione si ha quando l’intelletto sa di sapere. Si tratta cioè di una specie di secondo grado del conoscere. Quando, nel linguaggio comune, parliamo di riflessione indichiamo un ritorno della mente su un’idea, un concetto, un’esperienza, alla ricerca di una conoscenza più profonda, non immediata, indiretta, anche in connessione con altre idee e realtà. L’espressione “rifletto” sta a indicare: “ri-penso”, “penso ancora”, “ci penso meglio”. In questo senso il termine evoca il fenomeno fisico in cui un evento (acustico o luminoso, per esempio) si propaga, cambiando direzione e intensità, a seconda del mezzo riflettente. [...]

⁸⁴ Erdas, F., La scuola “leggera”. Tra giustizia sociale e meritocrazia, Pensa Multimedia, Lecce, 2009, p. 144.

La riflessione, cioè, è un fenomeno secondario rispetto all'emissione originaria, reso possibile da un ritorno mediato da un elemento altro. Le caratteristiche di questo ritorno determinano la qualità della riflessione".⁸⁵

Quest'ultima diventa un metro di misurazione delle competenze dell'insegnante riflessivo, accompagnata dall'azione: sono due momenti fondamentali che vanno di pari passo sia per gli insegnanti sia per gli alunni nel percorso scolastico per scopi lavorativi, anche se bisognerebbe mantenere un equilibrio essenziale tra teoria e prassi nel vivere dell'individuo, non per secondi fini, e nella condivisione esterna delle due fasi. Nel saggio *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva* Michellini afferma prontamente che ciò che soffoca enormemente il sistema scolastico e l'educazione stessa è la concezione contemporanea e attuale del lavoro: è visto come unico punto di fine dell'esistenza umana che sfrutta la scuola come solo mezzo per le proprie esigenze ed è ciò che consuma e annulla ogni tentativo di azione educativa. Nella presente condizione, il punto di arrivo e di salvezza è la democrazia dello sviluppo "che interpretiamo alla luce del paradigma dello sviluppo umano il quale richiede e implica, appunto, che l'educazione debba oggi occuparsi di fornire a tutti i cittadini, secondo il principio democratico, le reali possibilità di sviluppo, nel senso in cui lo abbiamo inteso".⁸⁶ Per attuare tale sviluppo è necessario che entri in azione una capacità di pensiero riflessiva, sia a livello sociale che a livello individuale poiché "le comunità devono essere protagoniste della propria autodeterminazione in chiave democratica ed evolutiva. [...] Perché le comunità possano esercitare l'autonomia, come decisionalità del proprio indirizzo presente e in prospettiva futura, infatti, devono essere consapevoli, riflessive, aperte al confronto democratico, capaci di elaborare e condividere visioni collettive e, al tempo stesso, di autoanalisi critica; in sintesi devono essere comunità pensanti".⁸⁷ Inoltre, individualmente, il soggetto deve imparare fin da subito a esprimere il proprio punto di vista attraverso il discorso che permette anche di sviluppare le proprie capacità in maniera indipendente e critica nei confronti della realtà che si trova davanti, avendo contemporaneamente un confronto importante con gli altri ma senza lasciar cadere nell'ombra il proprio pensiero. Si tratta di un'educazione in forte contrasto con la meritocrazia che altera la percezione e l'elaborazione dei pensieri individuali e critici, appiattendolo la capacità di riflessione individuale ma anche collettiva dato che è di fondamentale importanza comprendere e dialogare con gli altri, senza chiudersi nel

⁸⁵ Michellini, M., op. cit. p. 12.

⁸⁶ Michellini, M., *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva*, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 18.

⁸⁷ *Ibidem*.

proprio sapere e nella propria scalata verso il successo i quali azzerano la condivisione. Ciò che è allarmante è la crescita sproporzionata di disuguaglianze che si diramano per tutto il globo e dell'accettazione, soprattutto passiva, della presenza di alcuni Paesi che comandano a scapito di altri che ne risultano schiavi. È una logica preponderante: i potenti decidono chi e come deve usufruire dei beni comuni e a chi spetta vivere in povertà e "l'affermazione di questo modello è passata attraverso la diffusione e il consolidamento nel tempo, di forme di vita (e di pensiero) individualistiche esasperate, che hanno fatto da volano di questa logica".⁸⁸ Ciò che serve è una vera e propria presa di consapevolezza di se stessi e degli altri; in termini più precisi,

"l'individuo, infatti, è attore e protagonista dello svolgimento del pensiero che può approdare alla presa di coscienza personale. Più egli sarà in possesso di un habitus riflessivo, come forma mentis di disposizione all'indagine critica, alla posizione e alla soluzione dei problemi, al confronto, tanto più frequentemente egli potrà divenire consapevole di quanto fatto e vissuto. Chi opera all'esterno, viceversa, può creare condizioni che favoriscano la riflessione, l'indagine e la dinamica attiva tra soggetto e oggetto, sostenendo operativamente i passaggi, attivando risorse e procedure facilitanti, agendo, di volta in volta, nella direzione dei singoli sottosistemi. Non potrà, in ogni caso, sostituirsi al soggetto".⁸⁹

È fondamentale che ci sia reciprocità basata sulla diversità e sulla competizione positiva, attiva in un contesto di conflitti che muovono le persone verso il cambiamento e l'innovazione, di se stessi e di conseguenza del mondo, affinché sia avviata una trasformazione che permette la crescita e la conoscenza della diversità, elementi che la scuola stessa dovrebbe promuovere, favorire e incoraggiare. Si tratta, specificamente, della comunità di pensiero, in cui gli individui accettano di essere uno lo sviluppo dell'altro, ad esempio migliorando nella pratica e risolvendo problemi, che non va assolutamente idealizzata come si rischia di fare. Si potrà arrivare a questa educazione di pensiero attraverso rivoluzioni culturali, politiche e cambiamenti vari a livello mondiale. Ciò che accade oggi, nella società meritocratica, è che ogni pensiero viene privato del proprio potenziale per il vantaggio di tutti poiché lo scopo economico è quello di creare le condizioni affinché vengano fuori persone mature solo dal punto di vista del mercato, cioè che siano in grado di sviluppare capacità pragmatiche, fortemente a scapito, ovviamente, delle facoltà umane e delle capacità di riconoscimento reciproco. Con l'avvento della globalizzazione la libertà si trasforma in un momento in cui ognuno diventa imprenditore di se stesso, è lo scopo ultimo più alto per cui si programma la

⁸⁸ Ivi, p. 72.

⁸⁹ Ivi, p. 42.

propria vita come un'impresa che sfocia solo nel successo. Nell'enorme confusione creata attorno alla meritocrazia, c'è una figura considerata come una possibile risoluzione del problema, cioè il docente riflessivo: egli è il vero docente, l'insegnante che ripensa al proprio lavoro, a ciò che gli alunni acquisiscono e imparano durante il percorso scolastico e anche ciò che non riescono ad assimilare, è la figura centrale che rappresenta una vera e propria comunità di pensiero. Il suo compito, proprio come dice la nozione utilizzata, è, appunto, riflettere sul proprio operato nel momento in cui si distacca dalla pratica, cioè è esattamente il momento di riflessione critica del proprio lavoro, è un entrare a contatto con la parte pensante e non solo pratica. Ma è una consapevolezza che viene bloccata e soffocata da vari problemi, ad esempio l'alto numero di studenti in ogni classe che mette altamente in difficoltà l'azione del docente e di conseguenza la sua riflessione su un possibile miglioramento, su azioni future e via dicendo; si tratta di momenti di raccolta su tutto ciò che fa il docente. Egli fornisce nozioni agli alunni per lo sviluppo delle capacità e delle competenze a livello personale e strettamente scolastico che possono valorizzare e potenziare la totalità degli individui. Inoltre "sa che ogni processo attivato in classe ha a che fare con una molteplicità incredibile di variabili e di circostanze che lo rendono unico e complesso"⁹⁰. Nello specifico, "il docente riflessivo è interessato a comprendere in che modo i docenti pensino quando non si fermano al livello delle proprie consuetudini operative e mentali, ma quando vanno oltre, avviando indagini che, per le caratteristiche procedurali e per le direzioni in cui muovono, ovvero la presa di coscienza e il cambiamento, possano configurarsi come pensiero riflessivo"⁹¹. Gli stessi insegnanti devono andare oltre ciò che conoscono già affinché possano acquisire gli strumenti più giusti e più adeguati alla situazione presente, nell'hic et nunc, che si ritrovano davanti. Gli studenti in questo urgano di disordine e scompiglio necessitano di una figura solida, che sappia dare loro risposte adeguate alle domande che presentano quotidianamente e spiegazioni inerenti al chiarimento dei propri problemi che, per quanto siano personali, sono fortemente intaccati dal caos che deriva dall'unione e dall'affiancamento del merito con la logica del mercato. Hanno bisogno di una presenza 'presente', cioè di qualcuno che ci sia empiricamente e spiritualmente al loro fianco per guidarli in queste strade che sono state devastate da miscugli prevalentemente inopportuni radendo al suolo gli equilibri, che inghiottiscono le giovani personalità. Sono ovviamente anche elementi che stimolano il lavoro del docente, portandolo sempre a migliorare, a fare ricerca, a riflettere

⁹⁰ Michelini, M., *Educare il pensiero. Per la formazione dell'insegnante riflessivo*, FrancoAngeli, 2013, p. 103.

⁹¹ *Idem*, *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva*, FrancoAngeli, 2016, p. 134.

sempre più su ciò che accade: è una vera e propria relazione reciproca quella che viene a instaurarsi tra il docente e l'alunno che è unico ed è soggetto al cambiamento continuo. Notiamo che si tratta di questioni molto delicate sia per quanto riguarda la situazione poco stabile che docenti e soprattutto studenti si ritrovano a vivere a causa della meritocrazia sia per gli ostacoli che insegnanti e alunni si trovano ad affrontare, ad esempio le condizioni esterne sfavorevoli come la burocrazia, l'alto numero di studenti, ecc, oppure la mancanza di dialogo tra le due colonne portanti (docenti e allievi), la scarsa motivazione, le sfavorevoli condizioni familiari e così via. La scuola oggi consiste nell'affiancamento di tante figure, docenti, studenti, genitori, assemblee degli stessi docenti con la presenza del Dirigente scolastico, tutto per creare un senso di comunità e per discutere in un clima disponibile e mite sugli aspetti che accomunano questi soggetti e che sono a cuore a tutti. La scuola diventa ogni giorno di più un'impresa, come la definisce Baldacci, cioè gli studenti acquisiscono nozioni precise per il miglioramento continuo delle proprie facoltà semplicemente a scopo economico, come se fossero dei burattini nelle mani del grande sistema del mercato. Nello scritto *Progettare e governare la scuola. Democrazia e partecipazione: dalla progettazione educativa all'organizzazione scolastica* Michellini spinge sui caratteri della scuola odierna, come essa è pianificata e spiega quali sono i rischi a cui va incontro quotidianamente. La scuola sta diventando sempre più una catena di montaggio: si fa pubblicità per attirare un numero sempre maggiore di allievi, non dà loro le promesse che vengono fatte inizialmente, non dà sufficienti possibilità per lo sviluppo personale, culturale, intellettuale, sfornando ogni anno quanti più giovani possibili affinché questi entrino nella macchina dell'impresa internazionale. Gli studenti sono un vero e proprio prodotto scolastico che vivono in classi numerosissime, multiculturali che necessitano di integrazione. Alla scuola poco interessa se le nozioni che conferisce loro nell'arco di molti anni siano veramente interiorizzate, fatte proprie, analizzate con occhio critico e riflessivo poiché l'importante è che vengano istruiti sulla logica economica mondiale e che possano inserire nel curriculum le competenze "acquisite" e le esperienze pratiche svolte (il PCTO, ad esempio). L'idea di impresa blocca e rende complicata l'affermazione della scuola autonoma, cioè che guarda alla propria visione del futuro, ciò che la rende scuola. "Educare i ragazzi di oggi significa prefigurare il mondo che essi dovranno abitare e gli abiti che ne renderanno possibile la cittadinanza, così da focalizzare funzionalmente l'attenzione e la direzione di

investimento delle risorse migliori”.⁹² Il docente cosa può fare per migliorare e porre dei rimedi ad una situazione così barcollante? Egli può coinvolgere i genitori dei ragazzi nella loro vita scolastica e far sì che questi ultimi siano responsabilizzati; inoltre è importante che il maestro insegni saperi codificati ma anche modi di pensare, metodi di lavoro e capacità per la vita e per lo sviluppo professionale. Inoltre, è fondamentale nella scuola odierna la presenza di un Dirigente che sia in grado di garantire ad ogni scuola professionalità solide e che sappia gestire un’organizzazione completa. Difatti la ricerca del docente riflessivo guarda alla formazione dei docenti, al loro modo di pensare, al superamento di rigidità e schematismi, in cui “il docente riflessivo, quindi, parte dalla consapevolezza di quanto sia delicato il campo di questa ricerca, al tempo stesso, ma proprio per questo, ne assume la sfida [...]”.⁹³ Il punto cruciale e contraddittorio della modernità è che “una scuola democratica non asseconda le mode, ma è attenta a capire i segnali che da esse promanano, a leggere i bisogni formativi, riconducendoli alle ragioni più profondamente condivise da una comunità in termini di idee consolidate e partecipate [...], di riflessione scientifica sull’argomento, di traduzione in scelte giuridiche. Per questo si impegna a far crescere la consapevolezza di quelle ragioni, rendendone partecipi tutti i soggetti coinvolti”.⁹⁴ Secondo Franco Erdas, invece, una delle difficoltà della scuola, in senso pubblico, di oggi è che:

“La scuola è spesso il luogo dove, chi è già dentro, non vede l’ora di scappare il più velocemente possibile, è il luogo dove non si ritorna. [...] Il problema che oggi si pone è se esistono modi nuovi, forme nuove, nuove espressioni dell’azione pubblica in quanto tale. Nel caso specifico della scuola, se si può soddisfare la doppia aspirazione ad essere scuola per tutti e scuola di ciascuno, essere unica, senza per questo essere uniforme. Più in generale, se è possibile un tipo di socializzazione che sia “simile” per tutti, senza però essere identica, avere una base comune, ma essere insieme aperta a percorsi differenti, in rapporto a diversi livelli di stratificazione sociale, quindi, ai singoli soggetti, ma anche al territorio, alla classe sociale, e così via”.⁹⁵

Sulla base di questi principi perversi, si afferma sempre più la corruzione della meritocrazia e viene meno una sorta di *koinonia*, la condivisione che si identifica come un processo, esattamente come la democrazia, che dovrebbe guidare sin dal principio la scuola e tutti i suoi componenti interni. “Sul piano politico la scuola dell’autonomia è una

⁹² Michellini, M., Progettare e governare la scuola. Democrazia e partecipazione: dalla progettazione educativa all’organizzazione scolastica, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 74.

⁹³ *Idem*, Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva, Franco Angeli, 2016, p. 128.

⁹⁴ *Idem*, Progettare e governare la scuola. Democrazia e partecipazione: dalla progettazione educativa all’organizzazione scolastica, p. 65.

⁹⁵ Erdas, F., op. cit., p. 185.

scuola fondata su due paradigmi fondamentali: quello della democrazia e quello del pluralismo. I due concetti che non hanno in senso logico la stessa estensione, entro quello dell'autonomia si potenziano reciprocamente. Così se per democrazia intendiamo un esercizio del potere che parta dal basso, anziché dall'alto, per pluralismo intendiamo che il potere non sia concentrato in un solo punto, ma sia distribuito".⁹⁶ Per cui "nella scuola italiana la normativa che ruota attorno all'autonomia incoraggia, a nostro modo di vedere, il superamento della rigidità e stereotipi organizzativi, nella direzione di sperimentazioni innovative".⁹⁷ Allora, di cosa ha bisogno la scuola oggi? Michelini risponde ponendo in campo la democrazia e nuovamente la comunità: la democrazia si svolge e si dispiega nella decisione collettiva, cioè la scuola ha bisogno di rispettare tempi umani che sono molto più lenti e larghi rispetto ai tempi dell'efficienza tipici del mercato, deve affidare la condivisione e la decisione a tutti i soggetti che costituiscono la scuola. Quindi è fondamentale la presenza del processo decisionale che costituisce precisamente la natura della democrazia, cioè il suo essere in continuo mutamento, il suo essere dinamica. Il modello operativo di governo della scuola per funzionare deve allontanarsi da qualsiasi tipo di rigidità preesistente, tenendo in piedi la vitalità e la dinamicità della ricerca: la scuola deve stare al fianco della democrazia. È necessario promuovere e mettere in assoluto primo piano, a cui dare un grande spazio, la riflessione, come abbiamo visto, e la partecipazione, la parte democratica del sistema che deve entrare in atto. L'idea democratica entra nel lessico e nella mentalità italiana grazie a Dewey (1859-1952) che ha tenacemente ispirato la politica sull'educazione. Si tratta della democrazia non solo intesa come forma di governo ma anche, e soprattutto, come il divenire dell'uomo, come unico scopo del suo agire: è il fare per il divenire di una vita che è fondata sul progresso e sulla riforma sociale. Il punto focale del sistema scolastico è la partecipazione attiva alla vita sociale, formando gli uomini sulla base dei valori che regolano il loro vivere ed è proprio qui che subentra e si comprende l'educazione a partire dalla scuola, cioè un processo che inizialmente è inconsapevole ma che man mano acquista sempre più coscienza di se stessa e da parte dell'individuo che si ritrova in essa. Si tratta del processo vitale che scorre energicamente in cui vigila l'impegno reciproco che si basa su diversità, parzialità, dissensi, sfide allo scopo finale di una dialettica positiva.

"L'educazione è il motore della democrazia e la democrazia è lo scopo centrale dell'educazione ed entrambi sono rispettivamente metodo e mezzo del progresso sociale. La democrazia è il metodo con cui sia la società

⁹⁶ Ivi, p. 77.

⁹⁷ Ivi, p. 93.

che l'educazione operano questo processo. Democrazia e educazione sono termini che possono essere letti solo in dissolvenza, nella sfumatura e nello sconfinamento dell'uno nell'altro o, meglio ancora, nella reciprocità, nel rimandarsi continuamente l'un l'altro, per sussistere e per definirsi, nella specularità, intesa come il gioco di senso che esiste tra il segno e il significato, tra la forma e la sostanza".⁹⁸

La democrazia risulta la maniera più efficace di concepire il pensiero come un'arte promuovendo lo sviluppo delle idee, che a loro volta favoriscono il progresso, la maturazione della società grazie al confronto, allo scambio reciproco e all'esercizio riflessivo. "Il dialogo della comunità di pensiero è finalizzato non al *pour parler*, ma al comprendere insieme l'elemento intelligente, cioè alla penetrazione del significato della questione che si sta affrontando. In questo senso, il pensiero, mediato dalla parola, viene considerato non tanto nella sua funzione di astrazione quanto di estrazione".⁹⁹ Dopo questo breve excursus riguardo la democrazia, ciò che è importante è evidenziare e tenere bene a mente ciò che ne deriva, cioè la riflessione e la partecipazione attiva che rappresentano l'elemento dinamico e centrale che la scuola deve azionare.

2.2 La situazione in Italia

Tramite gli studi presi in considerazione, sono emerse numerose riflessioni che caratterizzano la scuola, in particolare quella italiana, da cui sgorgano altri problemi, ad esempio la questione del salario: "la meritocrazia è un concetto utopistico poiché snatura le relazioni umane e professionali, generando competizione negativa, asservimento, furbizie, pregiudizi, guerre di trincea tra dipendenti. Le cose da fare, a mio avviso, sono due: adeguare gli stipendi dei docenti ai parametri europei. Prevedere sanzioni economiche per i lavoratori negligenti e recidivi"¹⁰⁰. È tutto un grande circolo vizioso poiché tanti docenti si impegnano a stare al passo con i continui cambiamenti umani e politici che riguardano l'istruzione e la formazione dei giovani ma lo fanno con stipendi non adeguati al tenore di vita, affrontando, anche loro, anni di studio tra università, continui concorsi, abilitazioni all'insegnamento, specializzazioni e via dicendo per essere chiamati, forse, in una scuola anche fuori regione. Anche gli insegnanti si trovano a combattere con un sistema che tutela ben poco la loro posizione, che non si cura se questi abbiano famiglia e debbano trasferirsi dall'altra parte del Paese con uno stipendio poco

⁹⁸ Ivi, p. 29.

⁹⁹ Ivi, p. 109.

¹⁰⁰ <https://www.orizzontescuola.it/la-beffa-della-meritocrazia-magri-stipendi-nella-scuola-statale-italiana-lettera/> (ultima consultazione 28/04/2024).

consono alle spese da affrontare, senza tenere conto della fatica per ambientarsi in un posto nuovo. È una meritocrazia guidata da un governo che si cura pochissimo delle esigenze e dei problemi dei cittadini, in cui rientrano alunni, insegnanti e le famiglie inevitabilmente coinvolte nel sistema, in cui va avanti chi è preferito dallo Stato. Così come è un'ideologia che accentua continuamente atteggiamenti di acido disprezzo da parte di coloro che riescono ad arrivare ai vertici, che sia per mano della fortuna o grazie alle giuste conoscenze, nei confronti di coloro che restano indietro nella società, condannati, a una vita di sdegno, di denigrazione e di carente autostima. D'altra parte si ha anche il rovescio della medaglia poiché lo studio continua ad essere svalutato, condannando i ragazzi che si dedicano maggiormente ad esso ad essere allontanati perché pregiudicati come snob a cui spettano anche tanti episodi di bullismo con punizioni esemplari da parte di altri giovani, senza ricevere, nella maggior parte dei casi, difesa, tutela e sostegno dalla scuola. Questi giovani vittime di terribili episodi, di solito, passano vivendo la vita scolastica come un inferno, tanto che in alcune circostanze sentiamo parlare di giovani che si tolgono la vita o in casi poco meno gravi che cambiano il loro stile di vita, omologandosi alla massa, che può anche causare cambiamenti drastici e pericolosi. Anna Bianco tratta nel suo saggio *Merito? No grazie. Meritocrazia ed egualitarismo nella scuola italiana*, maggiormente in termini statistici, della situazione scolastica in Italia, mettendo in risalto il dualismo delle opinioni per quanto riguarda il funzionamento della scuola. Difatti secondo alcuni la scuola italiana non si preoccupa minimamente degli episodi di bullismo che avvengono nelle aule stesse nei confronti di coloro che leggono qualche libro in più o hanno semplicemente dei voti più alti, non dà la possibilità ai ragazzi di esprimersi su quanto essi vivono nelle quattro mura di una stanza, che si riversa anche fuori l'istituto, non dà loro un minimo di ascolto né di aiuto. Così come anche i genitori risultano completamente assenti di fronte a tali circostanze altamente delicate. D'altra parte, invece, alcuni affermano che in realtà la scuola si ponga in ascolto di tematiche così importanti, soprattutto andando avanti negli anni, cioè la scuola sta sviluppando sempre più un lato maggiormente sensibile ed empatico nei confronti di tutti gli studenti, qualunque sia il loro problema, cercando di coinvolgere quanto più possibile i genitori nella vita scolastica dei propri figli. Tuttavia i giovani sono gravemente sottovalutati e non riconosciuti in Italia per la bravura, per i voti o per capacità maggiormente sviluppate riportando anche differenze scolastiche che riguardano l'aspetto empirico, cioè la valutazione, le competenze acquisite alla fine del percorso scolastico, tra Nord e Sud Italia. “[...] gli studenti con prestazioni più elevate devono

faticare di più – in termini relativi – per ottenere gli stessi risultati degli studenti che ottengono rendimenti inferiori. Questo effetto si amplifica nel Mezzogiorno. Si tratta di una mancanza di riconoscimento per chi si impegna di più e di una sorta di premio implicito per gli studenti meno brillanti”.¹⁰¹ È sicuramente un tasto dolente che riguarda l’intera nazione da molto tempo; difatti secondo l’AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero) sono stati registrati quasi 6 milioni di italiani residenti all’estero, circa il 10% della popolazione attuale con un incremento, dal 2006 a oggi e uno su quattro ha almeno la laurea. Anche Roger Abravanel e Luca D’Agnese nel libro *Italia, cresci o esci! Meritocrazia e regole per dare un futuro ai giovani* parlano della situazione fortemente arretrata dell’Italia, dovuta a un’economia rimasta indietro di ben cinquant’anni. È un ritardo che riguarda le industrie, i commerci, le aziende, la tecnologia che non sono capaci di sfruttare le grandi opportunità di cambiamento. L’Italia nel settore terziario viene sorpassata da altri Paesi come la Cina, gli Stati Uniti, ecc; è il settore fondamentale che avrebbe bisogno del maggiore incremento per svoltare radicalmente il Paese ma è quello che viene quasi sempre lasciato nell’angolo in cui le imprese non crescono. “Nello sport la meritocrazia esiste e il talento è valorizzato per una sola ragione: esiste la concorrenza. Che invece manca in gran parte della nostra economia. È quasi del tutto assente nel settore pubblico (e questo è noto), ma molto poco presente anche nel settore privato (meno risaputo). [...] L’eccellenza non nasce anche perché non si può sapere chi sono gli studenti migliori: centinaia di borse di studio vengono assegnate sulla base del cosiddetto “diritto allo studio””¹⁰² ma in realtà si tratta maggiormente di imbrogli da parte delle famiglie per avere somme di denaro. In una situazione così immorale e disonesta, una delle conseguenze può essere la necessità da parte dei giovani di trovare condizioni di vita migliori e soprattutto avere del riconoscimento per tutti gli sforzi e il lavoro fatti per anni in altre nazioni, in altri luoghi. “In Italia c’è gente che nel corso degli anni ha investito tanto costruendosi un bagaglio di conoscenze e di competenze ragguardevoli: lauree, corsi di perfezionamento, dottorati di ricerca, master, pubblicazioni, che si è poi ritrovata con un pugno di mosche in mano. [...] Negli altri Paesi dell’Europa non è così perché si premia il merito, l’efficacia, la competenza dimostrata sul campo. Non dobbiamo affatto meravigliarci che cresce sempre di più la fuga dei cervelli, che i giovani vanno a studiare all’estero e affermarsi in quel Paese europeo dove hanno speso forze ed

¹⁰¹ Bianco, A., *Merito? No grazie. meritocrazia ed egualitarismo nella scuola italiana*, Bonanno Editore, Roma 2009, p. 67.

¹⁰² Abravanel, R., D’Agnese, L., *Italia, cresci o esci! Meritocrazia e regole per dare un futuro ai giovani*, Garzanti, Milano 2012, pp. 65-66.

energie vogliono a tutti i costi restare fuori dall'Italia e non farvi ritorno"¹⁰³. Uno dei motivi del poco e scarso riconoscimento può essere dovuto all'alta preferenza per percorsi più facili e semplificati a scapito, però, di una formazione meno consistente e adeguata, voluti soprattutto dai genitori dei ragazzi, per una propria comodità e per "spendere meno tempo". Anche se i soggetti coinvolti non sono consapevoli della riduzione dell'eccellenza nella scuola italiana, "il risultato finale non è difficile da prevedere: [...] chi si impegna di meno viene maggiormente premiato rispetto a chi si impegna di più. Sono altrettanti incentivi per gli studenti meno preparati, ma soprattutto per quelli con capacità maggiori, ad impegnarsi al di sotto delle loro possibilità. Si attua un misconoscimento del merito nei confronti degli studenti più bravi che non si vedono adeguatamente riconosciuti. L'effetto è un appiattimento verso il basso dei rendimenti medi degli studenti"¹⁰⁴. O come riporta Franco Erdas in chiave filosofica, "la debolezza delle teorie classiche del riconoscimento è che non vedono molto al di là della dimensione puramente negativa e passiva del riconoscimento, ed ignorano che prima di un diritto ad essere riconosciuti, esiste un diritto più originario a riconoscersi e ad accettare. Il riconoscimento da parte degli altri è indispensabile per la ostruzione del "sé", ma il "sé" non si realizza se gli altri a cui si chiede di essere riconosciuti, non sono essi stessi riconosciuti come meritevoli di concederci un loro riconoscimento"¹⁰⁵. È un processo continuo e ben collegato che tiene insieme l'individuo e il mondo esterno, cioè gli altri, legati da un'esigenza sociale dovuta all'assimilazione di adeguate nozioni scolastiche. Di conseguenza, i più bravi, che devono stare al passo di coloro che hanno capacità inferiori o semplicemente diverse e più pratiche che teoriche, vivono un senso di disagio poiché necessitano di un'identificazione individuale ed esteriore per il proprio operato e le proprie attitudini, messe in pratica sia per se stessi che per il bene comune della società. In questo particolare scenario, l'opinione e il potere dei genitori influiscono anche e soprattutto, almeno in questo caso, negativamente, sul presente e sul futuro dei propri figli che sono vittime di imbarazzi e malesseri interiori a causa della strada già spianata che hanno dinnanzi per opera della propria famiglia.

"[...] si produce un sistema segregante – con scuole di serie A e scuole di serie B – che indirizza gli studenti migliori e più motivati verso i licei e gli studenti con basse motivazioni e rendimenti verso gli istituti professionali, passando attraverso gli istituti tecnici. Il numero meno elevato di studenti che si iscrivono ai licei, rispetto a quanti scelgono le altre due filiere del nostro sistema di istruzione, fa ipotizzare la scarsa

¹⁰³ <https://www.orizzontescuola.it/in-italia-non-ce-meritocrazia-lettera/> (ultima consultazione 28/04/2024).

¹⁰⁴ Ivi, p. 126.

¹⁰⁵ Erdas, F., op. cit., p. 57.

motivazione e il rendimento poco elevato di una quota rilevante degli studenti italiani. La scuola e le istituzioni dovrebbero riflettere su queste indicazioni fornite da PISA e analizzare criticamente le possibilità di proposte per il miglioramento del sistema di orientamento”.¹⁰⁶

Inoltre, introduce anche una delle tante modalità di miglioramento di questo problema, cioè come primo passo bisogna affiancare un orientamento alla famiglia nella scelta del percorso di studi che i propri figli andranno a intraprendere a quindici anni, attenuando il peso delle origini sociali sulla scelta, ossia fattori che devono essere messi da parte senza o quasi condizionare i fanciulli. Sono circostanze che creano fastidi nella vita e nella mente dei giovani che vorrebbero semplicemente sperimentare in tutta autonomia e tranquillità il mondo che hanno attorno, i percorsi che la società pone davanti; invece l’ombra meritocratica, mista alle insicurezze e alle mancanze degli adulti, accelera eccessivamente il percorso di crescita di ognuno e di conseguenza le proprie scelte. Il futuro è un punto interrogativo che diventa sempre più grande e oscuro e che lascia dietro di sé un fiume di domande senza risposta che creano inquietudini, ansie, preoccupazioni nella vita dei giovani fin da bambini, da quelli che posseggono mezzi adeguati per costruire un futuro stabile a quelli che non hanno a disposizione strumenti consoni e opportuni. Anche se

“in realtà l’articolo 34 andava – e va – letto congiuntamente al contenuto dell’articolo 3, posto nei Principi Fondamentali, laddove, dopo aver sancito l’eguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, “senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”, prosegue attribuendo anche alla scuola, quale articolazione della Repubblica e per quanto di propria competenza, il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale impeditivi la realizzazione del “pieno sviluppo della persona umana”: può dirsi, con un’espressione di sintesi, il suo diritto di cittadinanza attiva o, meglio, di cittadinanza sociale, implicante anche il dovere – a mente dell’articolo 4, comma 2 – “di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società””¹⁰⁷.

La meritocrazia, dunque, nasce con l’intento di annullare le differenze sociali, economiche, religiose, ecc per far sì che chiunque possa avere la possibilità di emergere solo ed esclusivamente grazie alle proprie capacità sviluppate attraverso un’istruzione medio alta, da cui tutto nasce mirando ad una buona posizione lavorativa, considerata l’unica soluzione alla disoccupazione, e attraverso il duro lavoro, portato avanti giorno dopo giorno con grande tenacia. Ma è proprio la sua mentalità che la trasforma in qualcosa di tossico e oscuro, cioè essa diventa lo strumento principale per misurare ed evidenziare

¹⁰⁶ Bianco, A., op. cit., p. 118.

¹⁰⁷ <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=160239> (ultima consultazione 28/04/2024).

eccessivamente e negativamente le differenze esistenti, di qualsiasi tipo, tra gli esseri umani ed è tra le cause prevalenti dei problemi e delle divisioni sociali. È la più grande contraddizione: “la società meritocratica è una società divisa da barriere invalicabili tra classi basate sul privilegio della nascita, esattamente come le società aristocratiche prima della rivoluzione francese”¹⁰⁸, a cui però il filosofo Marco Santambrogio, riprendendo nella sua analisi il giudizio di Sandel, trova dei prospetti a favore della meritocrazia che potrebbero essere delle soluzioni alle orribili conseguenze che derivano dalla grande confusione che ruota attorno a tale ideologia. Un punto riguarda le carriere aperte ai talenti, ossia posti, posizioni, incarichi affiancati e portati in avanti dai talenti, cioè le facoltà naturali o acquisite, in cui i concorrenti vincono la competizione che ha a disposizione un solo posto. Le carriere assieme all’istruzione che dà la possibilità di arricchirsi attraverso una preparazione scolastica, favoriscono la mobilità sociale. Attualmente in Italia, con la riforma in atto, la meritocrazia sta avendo sempre più spazio e opportunità per incollarsi e plasmarsi al sistema economico. Si nota fin da subito con la Riforma della Buona Scuola legge 107 del 2015, proposta dal governo Renzi, l’intento odierno dell’istruzione spiegando e annunciando apertamente che “ci serve una buona scuola perché l’istruzione è l’unica soluzione strutturale alla disoccupazione, l’unica risposta alla nuova domanda di competenze espresse dai mutamenti economici e sociali”¹⁰⁹. Sono presenti termini come meccanismo, sviluppo, innovazione che fanno pressione sulla creazione di cittadini istruiti affinché abbiano le giuste competenze per portare il Paese a un maggiore sviluppo economico per avere un più alto riconoscimento mondiale. Parla di un Paese all’avanguardia, di una rivoluzione efficace per la crescita nazionale in cui l’Italia intera investe su se stessa. Riportando lusinghe ai docenti e al loro lavoro detto il più bello del mondo stando a contatto col futuro della nazione, il governo parla di un progetto comune che unisce tutti gli italiani il cui fine è motivare e rendere orgogliosi i giovani, giocando con un appiglio emotivo facendo riferimento a genitori e nonni che si curano di accompagnare i bambini a scuola, fratelli e sorelle che sono già all’università e così di seguito, e chiamare i docenti che sono in grado di far proseguire il piano dell’offerta formativa. La scuola deve diventare il trampolino di lancio nel mondo del mercato già a partire dall’insegnamento centrato su materie giuridiche, economiche, come il Liceo Made in Italy nato dal disegno di legge del governo Meloni approvato il 31 maggio 2023 che partirà dall’anno scolastico 2024-2025. Dopo quasi dieci anni la

¹⁰⁸ Santambrogio, M., *Il complotto contro il merito*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2021, p. 10.

¹⁰⁹ <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/76600-9649.pdf> (ultima consultazione 28/04/2024).

Riforma della scuola riuscirà a rendere totalmente concreto il rilancio del Made in Italy, affiancando il sapere col saper fare, la capacità di problem solving. Inoltre questo progetto include anche la valorizzazione da parte della scuola delle nostre grandezze artistiche, anche se procedendo per strade imprenditoriali, facendo della musica e dell'arte il mezzo per stimolare la creatività in classe; oppure sostenere un migliore insegnamento delle lingue straniere. Secondo la Riforma, la parola merito deve diventare il criterio di avanzamento di carriera dei docenti, dando fiducia a tutti quegli insegnanti che ogni giorno per anni si impegnano per restare al passo con i tempi, assicurandosi che i giovani crescano sintonizzati col mondo di oggi. È necessario che la scuola sia sempre più inclusiva proprio perché sono presenti tantissime culture e anche per chi ha degli handicap con l'assegnazione di un docente di sostegno e promuovendo attività in comune, ad esempio la musica e l'arte o lo sport. Ciò che veramente è fondamentale per la scuola della Riforma è trasformare la scuola nella politica più efficace contro la disoccupazione. Secondo l'attuale Ministro dell'Istruzione e del Merito, il Professor Valditara, "favorire il merito – ha affermato – significa assicurare alle scuole infrastrutture e dotazioni di qualità, valorizzare gli operatori scolastici, sintonizzarsi con il mondo del lavoro, agire sulle competenze, fornire a tutti gli strumenti per sviluppare un percorso di crescita individuale e collettiva. Si lavorerà pertanto per una scuola che torni ad essere un vero ascensore sociale e che non lasci indietro nessuno, stimolando i talenti che ogni ragazzo possiede, non deprimendone le potenzialità"¹¹⁰. Importante per l'interiorizzazione delle nozioni che la scuola insegna è proprio sviluppare e porre in primo piano la capacità di critica delle informazioni apprese e delle qualità acquisite. È un metodo di apprendimento poiché permette il progresso, l'evoluzione e il miglioramento gradualmente, di anno in anno, del pensiero critico e personale confrontato, ed è uno dei passaggi principali, col punto di vista degli altri facendo emergere la centralità dello studente, a cui lo stesso Ministro punta. La valutazione formativa valuta il merito: essa "[...] è funzionale a una continua progettazione e ri-progettazione di un insegnamento efficace ed inclusivo [...]"¹¹¹, in cui si valuta anche la qualità dell'insegnamento. Dunque, notiamo quanto la politica sia intrisa di termini manageriali ed economici, quanto essa faccia i propri interessi sulla base del mercato poiché tutto ruota attorno al danaro, al massimo della corruzione e ognuno guarda solo ed esclusivamente ai propri interessi. La diffusione di un tossico individualismo, di corruzione per il risolvimento di qualsiasi tipo di problema,

¹¹⁰ <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=160239> (ultima consultazione 28/04/2024).

¹¹¹ Ibidem.

l'atteggiamento di ricattare chiunque in ambito lavorativo e sociale e il ritorno al privato è emersa con la caduta della partecipazione alla vita sociale, politica e associativa. È venuta meno la *koinonia* e ne risente soprattutto il sistema scolastico, vittima della mancanza di condivisione dei saperi, di un'unione sociale fondata sulla presa di coscienza della propria persona, del proprio lavoro e del fondamentale contributo al bene comune che ognuno di noi dà alla società. La parola merito è entrata nel nostro vocabolario con un significato più generale facendo riferimento a capacità o caratteristiche specifiche di una determinata persona che permettono di compiere al meglio un lavoro, una mansione, uno studio rispetto a chi ha capacità differenti. Ma cade nella propria trappola perché presuppone e include in sé l'idea della competizione stabilendo chi merita di più. Chi valuta è il datore di lavoro o il capo del personale, o meglio viene attribuito da beneficiari di un determinato servizio. Nella società capitalistica ciò che è importante è il valore di scambio e tutto è intriso dalla logica del profitto, a partire dalla formazione che è colma di questa ideologia per mettere in atto un uso strumentale delle conoscenze. L'ambiente competitivo, peraltro, non è considerato positivo per gli individui poiché maggiore è la competizione, più fuoriesce il sentimento di tracotanza, invidia, superiorità, cioè è molto soggetto a diventare un ambiente tossico senza effettivamente centrarsi sul miglioramento e accrescimento delle proprie facoltà e viene meno il senso di socialità, di aiuto, di comunità, di compensazione delle facoltà degli altri, elementi fondamentali in ambienti di studio e di lavoro per favorire lo sviluppo della persona nella sua totalità. Dunque si ha l'effetto contrario poiché si tende a isolarsi, a lavorare per proprio conto per provare, in qualsiasi maniera, a diventare il migliore. Spesso gli ambienti competitivi, lavorativi o scolastici, possono, difatti, far emergere la parte peggiore di un soggetto, uccidendo il suo essere attivo nella ricerca e nel lavoro. Nietzsche nel 1834 annuncia, in tono aspro, crudo e critico, che il problema di noi moderni è che “solo riempiendoci e stipandoci di epoche, costumi, arti, filosofie, religioni e conoscenze estranee, diventiamo qualcosa di degno di considerazione, ossia enciclopedie ambulanti, come forse ci considererebbe un antico Greco sbalestrato nella nostra epoca. Ma nelle enciclopedie ogni valore si trova solo in ciò che vi sta dentro, nel contenuto, non in ciò che vi sta sopra o che è la rilegatura e copertina; e quindi tutta la cultura moderna è essenzialmente interna: esternamente il rilegatore vi ha stampato sopra qualcosa come “Manuale di cultura interna per barbari esterni”¹¹². Sono parole che risuonano alle nostre orecchie perché passiamo la vita a riempirci di nozioni, logiche, ideologie senza, però, assimilarle per davvero, senza

¹¹² Nietzsche, F., Sull'utilità e il danno della storia per la vita, Adelphi, Milano, 1974, p. 33.

prenderne coscienza e senza applicarle empiricamente nell'arco della nostra vita poiché è più importante far sapere quali conoscenze possediamo piuttosto che renderle nostre. “[...] non è affatto una vera cultura, ma solo una specie di sapere attorno alla cultura”¹¹³. Per di più ci affatichiamo tanto per riempire la nostra mente come se fosse un contenitore anche perché sono i test di intelligenza che lo richiedono in molti casi. Abbiamo effettivamente la tendenza ad apparire migliori, più saggi, più colti degli altri, tipico sentimento che sgorga dall'ambiente meritocratico e competitivo. In realtà Nietzsche, nelle vie della sua critica alla nostra modernità, estrapola un punto di arrivo, una speranza, cioè la gioventù che si ritrova a combattere fin da subito contro se stessa, contro le conoscenze che ha acquisito sin dai primi anni di vita imposte loro dalla società stessa e dalle quali vogliono liberarsi. Tale liberazione è possibile solo attraverso il “Conosci te stesso”: “I Greci impararono poco a poco a organizzare il caos, concentrandosi, secondo l'insegnamento delfico, su se stessi, vale a dire sui loro bisogni veri, e lasciando estinguere i bisogni apparenti”¹¹⁴. La presa di coscienza e il percorso di conoscenza di se stessi e del proprio operato è il punto di svolta da cui l'istruzione scolastica deve partire. Ma è ostacolata da una concorrenza dannosa basata su una valutazione che sostituisce la qualità alla quantità, tipico delle scuole e università italiane in cui chi riesce a pubblicare più articoli di ricerca possibili è considerato meritevole, chi invece non ha possibilità economiche per pubblicarne un vasto numero viene tagliato fuori: ha la meglio sempre colui che vive una situazione economica agiata. “[...] scuola superiore e università hanno entrambe abbassato i loro standard, ma non abbastanza da permettere a tutti di completare con successo l'ordine di studi successivo. Questo effetto danneggia tutti, ricchi e poveri, ma solo i ricchi hanno a disposizione gli strumenti per correre ai ripari [...]”¹¹⁵, riporta brutalmente Ricolfi. “Più in generale, l'aspirazione della meritocrazia è di passare dal principio dell'*ascription*, per cui la posizione sociale viene ereditata dalla classe di appartenenza, al principio dell'*achievement*, per cui la posizione sociale viene raggiunta grazie all'impegno e al talento, che congiuntamente definiscono il merito di una persona. Questo è il nucleo logico essenziale della meritocrazia, e pure la ragione del suo fascino”¹¹⁶. La meritocrazia, dunque, è governata da forti burocrazie della valutazione e “in questo senso, la meritocrazia è anche, tendenzialmente, una tecnocrazia, ovvero un sistema dominato dai tecnici, dagli esperti, dai competenti, dai manager pubblici e

¹¹³ Ivi, p. 32.

¹¹⁴ Ivi, p. 94.

¹¹⁵ Ricolfi, L., *La rivoluzione del merito*, Rizzoli, 2023, pp. 34-35.

¹¹⁶ Ivi, p. 69.

privati”¹¹⁷. Ciò che deve essere ben chiaro e impresso nella mente e nel ragionamento di ognuno di noi è che merito e meritocrazia sono due concetti differenti: il merito è un principio umile, “non pretende di conoscere qual è il posto che a ciascuno spetta nella società, e tantomeno di imporre dall’alto un ideale di giustizia distributiva. [...] Il principio del merito richiede solo che ogni posizione sia assegnata a chi meglio è capace di occuparla, e che tutti siano messi in condizione di mettersi alla prova, innanzitutto attraverso la massima eguaglianza di opportunità educative”¹¹⁸, cioè mettere veramente in pratica ciò che viene riportato nell’articolo 34 della Costituzione, ossia aiutare ogni studente a sviluppare i propri talenti. Invece, la meritocrazia si basa sul principio di uguali opportunità e presume che “[...] i meccanismi del mercato siano in grado di assegnare a ciascuno quel che merita, in quanto i compensi e le retribuzioni stabilite dal mercato stesso sarebbero proporzionali al contributo che ciascuno fornisce alla produzione complessiva”¹¹⁹. Il merito premia i buoni risultati, a prescindere dal tipo di provenienza del soggetto preso in analisi, ma non fornisce alcuna legittimazione delle disuguaglianze presenti. In Italia le disuguaglianze sociali ed economiche tra le varie famiglie sono ancora accentuate dal fatto che lo Stato non fa ancora nulla per sostenere economicamente i giovani con un reddito basso, affinché questi possano concludere gli studi universitari e aspirare al dottorato. È un dilemma di un certo calibro perché la meritocrazia smette di essere il potere dei meritevoli tramutandosi in una politica clientelare, celandosi dietro ai termini “eccellenza” e “merito”. L’eccellenza, in realtà, non viene fuori in un ambiente competitivo, proprio della nostra società, per sfidare e scavalcare chiunque, ma, al contrario, emerge in un contesto di amore per la ricerca, considerandone il valore che fa nascere la volontà del sapere, dalla stimolazione pura delle capacità e competenze di una persona. L’eccellenza è qualcosa che viene fuori in un ambiente sereno, di pura conoscenza di ciò che si vuole sviluppare, spronando e incoraggiando la propria mente senza avere come scopo la vittoria, la fama e la stima pubblica su cui basa una tossica ambizione.

¹¹⁷ Ivi, p. 71.

¹¹⁸ Ivi, pp. 138-139.

¹¹⁹ Ibidem.

2.3 Un bilancio conclusivo

Sulla base di quanto precede, attorno alla meritocrazia ruotano vari equivoci e fraintendimenti: “[...] l’assenza di legame tra realtà e credenze (normativa e positiva) per quanto riguarda la meritocrazia. L’analisi conferma inoltre l’importanza di distinguere tra le credenze positive e le credenze normative che purtroppo non è sempre molto chiara nella letteratura sulla percezione della meritocrazia: un conto è considerare che il titolo di studio svolge un ruolo importante, un altro è considerare che tale ruolo è legittimo”¹²⁰. In un contesto in cui regna scompiglio e disorientamento, la scuola ha il compito di formare l’individuo non solo come soggetto di diritti impersonali ma anche come individuo concreto, come persona che appartiene in primis a se stessa senza vivere solo in funzione della società come cittadino. Abbiamo a disposizione anche vari punti conclusivi sulla base delle diverse riflessioni, di cui alcuni risultano accomunati. Ad esempio ci si orienta in direzione della risoluzione scolastica, di ciò che potrebbe fare la scuola per avviare un lungo e complesso processo di guarigione della mentalità di cui, ormai, siamo schiavi. “In questo senso e nella consapevolezza dello spazio e dei limiti della pedagogia, l’ipotesi della comunità di pensiero rappresenta una proposta forte di impegno nella direzione del superamento del pensiero unico, della riappropriazione del potere di autodeterminazione di persone e popoli, di lotta ad ogni direzione occulta dei destini e delle storie”.¹²¹ È solo grazie alla presa di coscienza personale ed individuale, prima, e sociale, poi, che possiamo fuoriuscire dalla nebbia fitta causata dall’inquinamento e dalla tossicità della meritocrazia. Siamo burattini di un gigantesco sistema che non lascia spazio né luce ad un futuro poco più chiaro ed esplicito: “alla fine anche noi imparammo la lezione che produttività e povertà sono inseparabili. A partire dal 2005 l’incremento annuale di produttività è stato reimpiegato anzitutto nel capitale umano – cioè speso per l’istruzione superiore e per mantenere in massima forma coloro che ne sono i prodotti – e in secondo luogo per creare attrezzature meccaniche di ogni sorta. [...] Il paese ha bisogno di ogni frazione di capitale umano e materiale che è in grado di risparmiare per gareggiare con le altre grandi nazioni nella battaglia per la sopravvivenza”.¹²² Tutti i Paesi puntano a creare una quantità sempre maggiore di capitale umano affinché questi possano competere e vincere, diventando primi al mondo, nell’infinita gara internazionale. Se si valorizzano i meriti individuali il capitale umano

¹²⁰ <https://journals.openedition.org/qds/394> (ultima consultazione 28/04/2024).

¹²¹ Micheli, M., op. cit., p. 73.

¹²² Young, M., op. cit., pp. 184-185.

diventa una preconditione per garantire la competitività aziendale chiedendo competenze e capacità da parte dei dipendenti. Nell'incessante macchina economica e anche meritocratica, siamo tutti chiamati obbligatoriamente a diventare imprenditori di noi stessi: il legame esistente tra questi due mondi, che non dovrebbero appartenersi così tanto, deriva dal fatto che in questo sistema, un lavoratore è valutato individualmente, la cui posizione dipende dalle sue capacità e dai suoi sforzi, ossia il capitale umano. È fondamentale dare importanza all'umanità dei soggetti, i quali, appunto, sono protagonisti del continuum della vita, del πάντα ῥεῖ, del tutto scorre, in cui le cose non saranno mai le stesse ma è sempre un'occasione per cogliere la realtà circostante nel qui ed ora, in un presente che passa e diventa passato, nel quale tutto cambia continuamente. Ed è altrettanto importante cogliere quanto i termini, le condizioni, i risultati della meritocrazia siano soggetti al dibattito politico, economico, sociale, che rientrano nel lessico e nelle azioni di questi concetti, per ottenere benefici nei correnti ambiti. È tipico della società odierna raggirare a proprio favore un'ideologia che inizialmente era libera. "I sostenitori di questa formula di potere sono profondamente convinti che premiare il merito sia indispensabile per avere una società migliore, tanto in economia quanto in politica, tanto nelle professioni quanto nei curricula scolastici, tanto nelle istituzioni quanto nelle varie organizzazioni. La meritocrazia sarebbe pertanto moralmente giusta oltre che conveniente per l'intera società. Il grande successo odierno di questo concetto si spiega in gran parte con il fallimento dei regimi comunisti che ostentavano (del tutto a torto) la loro natura egualitaria"¹²³. Non ci si rende conto, però, che le conseguenze che scaturiscono dall'uguaglianza delle opportunità per permettere a tutti di gareggiare in un mondo sempre più competitivo, sono pessime: tracotanza e risentimento. Ma nonostante essa alimenti gli animi dei soggetti, soprattutto dei giovani, di sentimenti totalmente contrastanti e devianti, essa è accettata e voluta dalla società poiché è vista come "attraente per coloro che l'hanno assunta come essenziale valore di riferimento e l'hanno interiorizzata come concezione psicologica perché sono certi di appartenere alla categoria dei vincitori. È parimenti attraente per i perdenti perché sono convinti, intimamente, di poter diventare un giorno vittoriosi"¹²⁴. Dunque, è un sistema che smuove i cambiamenti e i comportamenti nella società, anche rischiando pericolosamente di distruggere l'autostima dei soggetti coinvolti e creare in loro condizioni e stati anomali, i quali non verranno mai superati totalmente poiché si tratta di ferite interiori che resteranno sempre

¹²³ Codello, F., op. cit., p. 34.

¹²⁴ Ivi, p. 72.

aperte e sentite, anche solo di poco. “[...] chi valuta pensa a un soggetto che è divenuto e si conferma come oggetto medio, così ipotizzato da parametri generali e generici, completamente senza storia, senza presente e con un futuro che sta per essere determinato dal suo esterno. L’ideologia di fondo di questa società ossessionata dal valutare tutto, sempre, comunque, è propria di una nuova economia che potremmo definire “cognitiva”, nella quale l’impresa (nel senso ampio del termine) investe nel “capitale umano” (vero orrore espressivo), secondo equazioni come “ricchezza e sviluppo nazionale = innovazione”. In altre parole, l’individuo è chiamato a forza ad aumentare le sue competenze per rendersi più competitivo”¹²⁵. Il mondo della competizione, della valutazione, del capitale umano, hanno come risultato una condizione personale dei soggetti inumana, cioè “[...] siamo spinti a disimparare ciò che siamo per assimilare ciò che dobbiamo essere”¹²⁶. È palese che si tratta della perdita di se stessi, non ci si riconosce più a livello personale ma anche pratico perché viene meno la comprensione e l’identificazione in ciò che si fa, costituisce una grave crisi d’identità, tipica dei nostri anni. “La logica meritocratica si propone di trasformare i giovani da soggetti a oggetti, e la funzione dei sistemi scolastici è innanzitutto quella di fornire al mercato del lavoro globalizzato e fluido soggetti-oggetti malleabili e utilizzabili (spendibili) in contesti diversi, privi di contenuti problematizzati, ma ricchi di capacità di adattamento psicologico e professionale (imparare a imparare). [...] Il sistema economico è transitato dall’essere al servizio dell’economia, all’essere al servizio di uno dei settori strategici dell’economia. [...] Il futuro lavoratore (fin da studente) deve essere flessibile, adattabile, competitivo, animato da spirito d’impresa e soprattutto responsabile, ovvero conscio che il suo interesse coincide con quello generale (cioè con quello delle classi dominanti)”¹²⁷. Per poter cominciare a risolvere questo grosso dilemma, è necessario accettare l’incertezza, l’imprevedibilità, la complessità, imparare a vivere nel presente senza avere continuamente lo sguardo puntato al futuro e neanche al passato. È importante acquisire e comprendere bene l’importanza di riconoscere gli errori e di potervi rimediare, facendosi anche aiutare dall’insegnante con cui avere dei confronti consapevoli, senza alcun tipo di giudizio. Ma sono proprio i principi che mancano del tutto, lasciando il posto a soggetti privi di autonomia e vittime di ansia, depressione, mancanza di auto riconoscimento, il cui risultato maggiore è un senso di onnipotenza da parte di chi ce la

¹²⁵ Ivi, p. 85.

¹²⁶ Ivi, p. 87.

¹²⁷ Ivi, pp. 87-88.

fa, poiché sa di averlo meritato, e di profonda impotenza da parte di chi non ce la fa, per lo stesso identico motivo. La società meritocratica, già intravista e fiutata da Young, è ancora più spregevole dell'aristocrazia e dell'ereditarietà proprio perché si ha la consapevolezza di aver meritato il proprio posto sociale, nel bene e nel male, dando vita a rotture sempre più evidenti e sentite nella comunità globale, giustificate e accettate dagli stessi soggetti. Tale accettazione accade perché “[...] più una società riesce ad accreditarsi come equa, più rende insopportabili i fallimenti individuali; e più si autoriconosce come imperfetta, più li rende tollerabili”¹²⁸. Ma quindi, in questo grande scompiglio, cosa meritiamo? O meglio, un giovane, un fanciullo, cosa meritano? È quasi più semplice dire cosa non meritano queste figure di fondamentale importanza: non meritano la meritocrazia, un sistema falso e sporco che succhia energia vitale dal fanciullo, una creatura che ha bisogno di nutrimenti, di saperi, conoscenze, di fare esperienza da sé e accanto agli altri, considerate come il sole per una pianta. Necessitano di serenità, di pace col mondo senza conflitti, supremazie ed individualismi egocentrici ed estremamente esagerati. Il fanciullo, che è visto dalla società soltanto come unico approdo, come unica terra fiorente e florida per i propri interessi commerciali, ha diritto alla vita, a respirarla a pieni polmoni con l'aiuto della scuola e della famiglia: la famiglia non deve riversare le proprie aspettative e le proprie mancanze, conseguenti da condizioni precedenti, sul fanciullo, distogliendolo dal proprio vivere; nel mentre la scuola deve aiutare, deve orientare il bambino nella crescita e nello sviluppo più adeguati, per essere un individuo attivo sia soggettivamente sia socialmente con i giusti strumenti. Il centro dell'azione è costituito dalla condivisione, come processo attivo caratterizzante la vita in sé, dalla riflessione, dalla presenza concreta e morale. Questo perché “un uomo e un cittadino non si formano se, semplicemente, la formula usata nei programmi ministeriali ne descrive efficacemente il profilo, ma se quel profilo è visione interpretata e condivisa dall'intera comunità scolastica, come meta alta e partecipata, cui orientare ogni energia e ogni impegno personale e sociale”.¹²⁹ Bisogna far sì che i ragazzi smettano di essere vittime di questo mostruoso impianto, ormai radicato nella nostra cultura da molti decenni, è necessario che il processo venga rotto. Nel momento in cui si è creata l'esigenza di una cultura dell'organizzazione per favorire gli apprendimenti individuali, la formazione è divenuta mezzo per realizzare le strategie dell'impresa, aprendo la strada, appunto, al capitale umano che si è insinuato nella cultura stessa. In questa situazione “la

¹²⁸ Ricolfi, L., op. cit., p. 73.

¹²⁹ Michellini, M., op. cit., p. 76.

formazione non può sottrarsi ad esercitare il proprio compito di dare forma al nuovo vissuto così diffuso e perdurante. Si tratta di contribuire a formare professionisti capaci di immaginare alternative, creare nuove forme di lavoro, inventare vere e proprie professioni, cambiare nelle due direzioni descritte in precedenza: il mondo esterno e il sé¹³⁰. È importante saper porre un freno a questa lotta tra talenti, tra intelligenze, capacità, alle continue, smoderate ed eccessive corse verso il successo, il denaro, la stima pubblica poiché non sono gli unici aspetti importanti della vita, è solo ciò che il mercato vuole farci credere ponendoci davanti dei modelli irraggiungibili. In una società come la nostra in cui regna un perfezionismo al di fuori di ogni limite, in cui si è soliti, fin da subito, a rendere pubblico tutto della propria vita privata, facendo trasparire, maggiormente, soltanto i lati positivi della propria quotidianità, oppure, in tanti casi, parlare in modo eloquente dei propri problemi personali a tutto il mondo tramite uno schermo, facendo apparire il complesso come una lezione di vita attraverso un ottimismo tossico, comanda una grande mania di protagonismo e di apparenza. Questo terreno è fortemente florido per una meritocrazia tossica, in cui le disuguaglianze umane, poiché siamo esseri umani e di fatto ognuno diverso dall'altro, vengono viste come debolezze, come un attacco alla propria persona creando invidia negli altri. Uno dei punti più gravi e radicalmente nocivi della meritocrazia è che l'individualismo, l'idea dell'uomo che si è fatto da sé ignora che le condizioni in cui viene al mondo sono distribuite casualmente, anche se questo porta a credere di stare in alto per un merito personale, tanto quanto per chi sta in basso, dimenticando l'umiltà e la riconoscenza di ciò che si è avuto, invece in altri provoca un'umiliazione che dura a vita a causa dei propri demeriti. L'istruzione scolastica ha il compito di istruire e insegnare ai giovani a vivere nel mondo, a entrare in futuro a contatto con il lavoro, sia a livello manuale sia personale poiché si ha a che fare con persone diverse tra loro, così come ha il compito di insegnare loro la capacità di spiegazione, di risoluzione dei problemi, ecc ma questo non deve essere l'unico fulcro, l'unico scopo dell'insegnamento e della formazione. È fondamentale anche permettere lo sviluppo della creatività, del pensiero critico, cioè imparare a pensare con la propria testa, imparare ad accogliere punti di vista differenti, sviluppare le proprie doti in serenità, che potenzialmente possono diventare elementi influenti nel mondo del lavoro. Il fine ultimo non deve essere solo ed unicamente l'impiego professionale che i giovani svolgeranno per circa quant'anni, mirato alla produzione economica e sociale o per il bene comune. Esistono tante altre sfaccettature della persona in sé e del suo essere venuto al mondo che

¹³⁰ *Idem*, *Educare il pensiero. Per la formazione dell'insegnante riflessivo*, FrancoAngeli, 2013, p. 146.

vanno coltivate nell'arco della vita e di cui la scuola deve interessarsi, dato che è uno dei luoghi maggiori di formazione, dove i ragazzi passano la maggior parte della loro crescita. Tutti meritiamo il tempo, la pacatezza e l'armonia di dedicarci alle nostre propensioni, che di solito coincidono con ciò che più amiamo, di curarci della nostra persona, al di fuori dei modelli genericamente sociali, semplicemente per il gusto di star bene con noi stessi e con chi abbiamo vicino.

Bibliografia

Abravanel, R., D'Agnesse, L., *Italia, cresci o esci! Meritocrazia e regole per dare un futuro ai giovani*, Garzanti, Milano, 2012.

Barrotta, P., *I demeriti del merito. Una critica liberale alla meritocrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

Bianco, A., *Merito? No grazie. Meritocrazia ed egualitarismo nella scuola italiana*, Bonanno Editore, Roma, 2009.

Boarelli, M., *Contro l'ideologia del merito*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2019.

Codello, F., *L'illusione meritocratica*, Elèuthera, 2024.

Erdas, F., *La scuola "leggera". Tra giustizia sociale e meritocrazia*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2009.

Michelini, M., *Progettare e governare la scuola. Democrazia e partecipazione: dalla progettazione educativa all'educazione scolastica*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Michelini, M., *Educare il pensiero. Per la formazione dell'insegnante riflessivo*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

Michelini, M., *Fare comunità di pensiero. Insegnamento come pratica riflessiva*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

Nietzsche, F., *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano, 1974.

Ricolfi, L., *La rivoluzione del merito*, Rizzoli, 2023.

Sandel, M., *Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica*, Vita e Pensiero Edizioni, 2008.

Sandel, M., *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Feltrinelli Editore, Milano, 2021.

Santambrogio, M., *Il complotto contro il merito*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2021.

Young, M., *L'avvento della meritocrazia*, Edizioni di comunità DNA, Roma, 1958.

Online

<https://journals.openedition.org/qds/394>

<https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=160239>

<https://www.governo.it/sites/governo.it/files/76600-9649.pdf>

<https://www.orizzontescuola.it/il-merito-a-scuola-cose-e-come-valutarlo-ne-parliamo-in-una-intervista-con-il-prof-alessandro-bozzato-presidente-delluniped/>

<https://www.orizzontescuola.it/la-beffa-della-meritocrazia-magri-stipendi-nella-scuola-statale-italiana-lettera/>

<https://www.orizzontescuola.it/in-italia-non-ce-meritocrazia-lettera/>

<https://www.rivistapersona.it/wp/wp-content/uploads/2017/03/Persona-e-merito-per-una-critica-della-ragione-meritocratica.pdf>

<https://www.storiairreer.it/sites/default/files/materiali/1993%20delors%20sintesi%20italiano.pdf>

Young, M, in *“Down with meritocracy”*, *The Guardian*, 29 giugno 2001, <https://www.theguardian.com/society/2018/oct/21/michael-young-and-the-perils-of-meritocracy>

Xodo, C., *Merito, meritocrazia e pedagogia. Merit, meritocracy and pedagogy*, Pensa MultiMedia Editore srl, on-line 2017.